GLI ZUMBO E LA LORO CASA

DI

GIUSEPPE AGNELLO

SOCIETÀ SIRACUSANA DI STORIA PATRIA

A-A/3
410

ARCHIVIO STORICO SIRACUSANO

ANNO III - 1957

SIRACUSA

PRESSO LA SOCIETÀ SIRACUSANA DI STORIA PATRIA

GLI ZUMBO E LA LORO CASA

Nell'autunno del 1957 cadeva sotto i colpi del piccone uno dei più antichi edifizi della città, conosciuto sotto il nome di Palazzo Corvaia, per l'appartenenza alla famiglia che lo possedeva da oltre un secolo (tav. I). Una bella finestra catalana murata in uno degli atrii ed altri elementi sporadici, che non erano sfuggiti all'occhio degli studiosi, avevano lasciato giustamente sospettare che, sotto le forme dell'edi fi- zio ottocentesco, si nascondesse la nobile struttura del palazzo rinascimentale. Il sospetto era avvalorato dai precedenti storici del palazzo, che era possibile seguire dalla seconda metà del sec. XVI ; essi ne indicavano come primi proprietari gli Zumbo e, successivamente, i Platamone, i Diamante, i Grimaldi, ossia quattro fra le pili illustri famiglie del patriziato siracusano. Il sospetto divenne certezza quando, in seguito allo stonacamento, emersero tutti gli elementi del palazzo quattrocentesco. Rivivevano in esso, con perfetta trasparenza, le forme sobrie e castigate del vi eino palazzo Lanza-Bucceri, uno degli edifizi più rappresentativi del- l'architettura siracusana dell'ultimo medioevo. Era possibile ottenerne la conservazione e la reintegrazione attraverso un'opera di prudente restauro? Il problema si poneva, purtroppo, quasi all'improvviso, quando il progetto del nuovo edilìzio era maturo da tempo e le intenzioni dell'Istituto bancario, che ne era il committente, apparivano rigide e non disposte quindi a sacrificare a delle pure esigenze d'arte interessi di natura commerciale. Il tempestivo intervento degli organi responsabili avrebbe potuto evitare la dissennata distruzione che priva il nostro patrimonio artistico di un insigne monumento, destinato ad inserirsi, con un suo particolare rilievo, nel quadro dell'architettura siracusana del sec. XV (vedi: Appendice). Si è voluto applicare integralmente il nuovo progetto nel suo completo piano di sfruttamento; nessun tentativo è stato compiuto per coordinare, sopratutto nella parte prospettica, lo sviluppo delle nuove forme architettoniche con quelle preesistenti. Del vecchio edi- fizio altro ormai non rimane che il ricordo fotografico. Il suo destino parve del resto segnato in una delle fasi pivi tragiche dell'ultima guerra, quando, in seguito a violento bombardamento aereo, andò in rovina quella parte del palazzo alla quale era «tata data da Giovanni Vermexio, nel primo ventennio del sec. XVII, una struttura architettonica completamente autonoma.

STORIA

Il primo documento relativo al palazzo Zumbo è del 1573, ma è evidente che non si può far coincidere con tale data quella dell'erezione, perchè le sue peculiarità stilistiche sono proprie di quella corrente che caratterizzò l'architettura siracusana del sec. XV e dei primi del XVI. Nel Quattrocento già gli Zumbo godevano di una posizione di preminenza nell'ambiente sociale di Siracusa. Francesco, forse (li tutti il più illustre, coperse la pili alta dignità pubblica, perchè fu governatore della Camera Reginale verso la metà del sec. XV (!) ed è a lui che bisogna far risalire la costruzione del palazzo e, meno probabilmente, al figlio Vincenzo che visse nella prima metà del Cinquecento. Quest'ultimo fu giudice della Gran Corte, quando go- vernava la Camera Reginale Aloisio Gilbert, succeduto nel 1535 al Centelles. Ebbe sei figli : Antonio^ Carlo, Francesco, Giovanni, Eleonora, Lucrezia.

Fra tutti si distinse Francesco che fu procuratore dell'ex Camera Reginale, soppressa, com'è noto, da Carlo V nel 1536. Lo sorprendiamo, per la prima volta, in un documento che porta la data dell'ottobre 1573; è un atto di donazione fatto in favore della moglie Donna Elisabetta e del figlio Giaimo; ma non è in esso alcun riferimento specifico al palazzo (docc. I-II). Il riferimento ricorre, invece, e in forma dettagliata, in un atto di acquisto dell'anno successivo, stipulato coi fratelli, i quali gli vendono il « tenimentum doinorum ma- gnum

positum in contrada Corte Causarum » (docc. I e III). La determinazione del valore è fatta da quattro esperti, due maestri muratori e due falegnami, scelti di comune accordo, valore che si fa ascendere ad onze 462.15, da cui vengono decurtate « gratiose et amore » — si trattava del fratello — onze 50. Una parte della somma andò anche a favore della sorella Lucrezia, sposa di Don Leonardo Campisano, barone di Fardella, per integrazione di dote. In tal modo il palazzo diveniva esclusiva proprietà di Don Francesco, evitandosi il pericolo del frazionamento, che avrebbe potuto avere delle conseguenze anche dal punto di vista architettonico.

SIRACUSA. Palazzo Zumbo. *Aspetto dell'edifizio, visto pochi giorni prima della demolizione.*

NOTA

(1) Nel 1464 sostituì, in più di una circostanza, il Governatore della Camera Reginale Giovanni Cabastida. Un Nicolò Zumbo, nel 1481, nella elezione delle cariche della magistratura cittadina, fu nominato baiulo. Nel sec. XVI numerosi gli appartenenti alla famiglia Zumbo che fecero parte del Senato cittadino. Vanno ricordati Scipione, Vincenzo, Girolamo, Francesco, Giovanni, Antonio, Carlo, Nicolò, Mauro, Gaspare, che ricopersero le cariche di giurato, consigliere, acatapano, maestro nundinale, giudice delle cause civili, giudice giurista, capitano. Non pochi di essi appartennero al Sovrano Ordine di Malta : Nicolò (ir>91) e Francesco (1594), quest'ultimo morto in odore di santità.

Francesco non si contentò dell'acquisto fatto, ma pensò di dare un più ampio sviluppo al palazzo colla compra di altri ambienti limitrofi. Nell'agosto del 1575 egli acquista un plesso di case dalla nobile Natala Pavallitima e altre case collaterali, di cui vengono specificati i confini (doc. I). L'acquisto non dovette però rispondere in tutto alle esigenze di un organico sviluppo architettonico; per questo motivo Don Francesco, nell'agosto dello stesso anno, appare impegnato nella stipula di un contratto di permuta con Sebastiano Erma, al quale cede le case acquistate dalla Pavallitima e ne riceve in cambio altro plesso, più razionalmente collegato col suo « teni- mentum magnum » (doc. I).

Le preoccupazioni di Don Francesco furono anche quelle dei suoi eredi, che ebbero sempre di mira di dare al « tenimentum » una sistemazione decorosa, rispondente all'alto livello che la famiglia occupava nell'ambito

dell'aristocrazia siracusana. Ciò apparve sopratutto chiaro in una speciale circostanza. Nel 1599 il notaro Matteo Burlò aveva acquistato dai coniugi Minnitti il tenimento di case confinante colla proprietà degli eredi Montalto e col grande tenimento degli Zumbo per una somma complessiva di onze 283.15. L'acquisto pregiudicava in maniera grave l'eventuale futuro sviluppo della casa Zumbo, proprio nel settore di maggiore risalto dal punto di vista estetico-edilizio. La reazione di uno degli eredi, Don Gaspare, fu immediata ; in un ricorso presentato al Tribunale della Corte Civile egli vantò il diritto di prelezione, diritto che gli venne ampiamente riconosciuto. Dietro deposito di una somma corrispondente, a beneficio del not. Burlò, potè entrare in possesso della casa Minnitti, che venne conglobata nel « tenimentum magnum ». S'ignora però quali siano state le modifiche apportate per ottenere l'unificazione dei due distinti organismi architettonici (doc. I).

La sua sollecitudine nel salvaguardare la buona conservazione e la dignità della casa risulta anche da un'altra circostanza. Nel 1623 il limitrofo G. Battista Giustiniani si apprestava a rifare un magazzino, il quale poteva, colla sua eventuale elevazione, pregiudicare i diritti di servitù della vicina proprietà. Lo Zumbo oppose delle riserve che vennero fissate in una pubblica convenzione. Redattore della perizia fu il maestro Cesare del Bene, architetto che precedette (5 io- vanni Vermexio nella carica di capo maestro delle Regie Fabbriche (doc. IV) ().

Nel dicembre del 1624 Don Gaspare, che aveva sposato la nobile Donna Francesca Bonanno, non avendo avuto figli, con disposizione testamentaria rogata agli atti di not. Giacomo Masò, lasciava eredi universali i fratelli Giaimo e Nicolò, entrambi sacerdoti del Sovrano Ordine di Malta, ai quali quindi passava anche il « tenimentum ma- gnum ». Alla moglie legava tutto il mobile del palazzo: «aurum, ar- gentum, ramum, metallum, vestimenta, due carrozzi, muli et altri animali con tutti li schiavi masculi e fimmmi ». Prescriveva però che se i due fratelli, come « milites » dell'Ordine Gerusolemitano non fossero stati in grado di ricevere i beni ereditari o non avessero ottenuta la facoltà di disporne liberamente, detti beni sarebbero passati all'Isti- tuto del Monte di Pietà di Siracusa, che avrebbe dovuto farne un impiego in tutto rispondente alle finalità filantropiche del testatore (doc. V).

In realtà la riserva non ebbe praticamente effetto, perchè l'Ordine di Malta, sotto certe condizioni, accordò la licenza richiesta e Don Giaimo — essendo premorto il fratello Nicolò — diventò l'erede universale. Passò, naturalmente, anche a lui il « tenimentum magnum », ma non sappiamo di quali cure lo abbia circondato, data, sopratutto, la circostanza che egli si era trasferito a Palermo per svolgervi la sua missione religiosa. Queste cure dovettero anzi essere poche o ad dirittura insufficienti, come potrà rilevarsi da taluni particolari che saranno meglio chiariti in seguito.

Ebbe allora inizio per la casa magnatizia un periodo di grande decadenza da cui doveva a stento riprendersi negli anni successivi. Nell'aprile del 1643, sentendosi prossimo alla morte, Don Giaimo dettò il suo testamento. Non vi erano più eredi diretti e la famiglia Zumbo poteva dirsi virtualmente estinta. Gli affetti del pio frate di S. Giovanni si erano ormai polarizzati a Palermo, sua città di elezione, dove aveva trascorso gran parte della sua vita. Dietro paga mento all'Ordine della rilevante somma di onze 800, fra Giaimo aveva ricevuto la licenza di vendere e di testare. E di questa licenza si avvalse appieno, istituendo e creando erede universale il monastero palermitano di Nostra Signora di tutte le Grazie, fondato nella chiesa di S. Vito (doc. VI). C'erano clausole e vincoli impegnativi; c'erano anche generose concessioni che allargavano assai il

raggio del suo gesto filantropico, ma, in complesso, il grande beneficiato era il Monastero di Nostra Signora. Ben poco ai pochi superstiti della famiglia: un reddito di onze 10 su un capitale di onze 200 al monastero «li S. Chiara di Noto dove aveva preso il velo l'unica sua sorella Francesca e onze 1600 alla cognata Francesca Bonanno per resto e complemento ili dote. Nella lunga e minuziosa nota redatta ad integrazione del testamento la generosità del pio frate appare larga e commovente; non dimentica neppure lo schiavo turco Maometto, al quale, non solo concede la libertà, ma assegna un dotario di onze 12 annue se si farà cristiano e onze 20 una volta tantum se, restando nella sua fede, vorrà far ritorno in patria (doc. VII). Per sè e per il fratello Nicolò una semplice sepoltura nel monastero di S. Maria delle Grazie, dove chiede di essere trasportato di notte alla luce delle torce sorrette dai ragazzi del pio Istituto della Santissima Annunziata, ai quali, prima in vita e poi nelle disposizioni testamentarie, aveva fatto sentire il beneficio della sua liberalità ().

Il « tenimentum magnum » di Siracusa diventava, in tal modo, proprietà del monastero di S. Maria delle Grazie. In un primo tempo forse dovette parere conveniente l'idea della vendita. Tentativi, in questo senso, vennero effettuati con Don Salvatore Platamone, come risulta da una copia di alberano fatta tra i deputati del monastero di S. Maria e il Platamone nel luglio del 1652, per la somma di on- ze 800 contanti (doc. Vili). Ma i negoziati successivamente fallirono Si pensò quindi all'affitto, come quello che offriva la possibilità di ui ampio sfruttamento e di un maggiore reddito. Ma l'esperimento fi forse disastroso. Non conosciamo i nomi dei primi affittuari, ma i facile immaginare il deplorevole stato in cui il tenimento deve esseri stato ridotto attraverso un pessimistico esposto delle monache. Ui edifizio antico rimasto per 35 anni « in potere di usufruttuari e noi di patroni et proprietari che non ci hanno fatto li conzi e ripari ne cessari », doveva essere in condizioni assai diverse da quelle in cu l'aveva lasciato Don Gaspare Zumbo.

La situazione parve migliorare quando divenne locatario Doi Salvatore Platamone, barone di Cifali, il quale, abbandonata l'idea del la compra, si sottopose ad un annuo canone di onze 30, canone rite liuto « il più esorbitante » fra quelli allora correnti a Siracusa ii materia di affitti (doc. IX). Ma il tenimento aveva bisogno di ripara zioni, che furono in realtà eseguite in diverse riprese, come è specifì camente attestato da precisi riferimenti documentari. Tra il 1652 e i 1657 i maestri muratori Sebastiano Liistro e Paolo Garufi, i maestr falegnami Erasmo Valentino e Giuseppe Magliocco vi avevano ese guito dei lavori per la somma complessiva di onze 189.21.12, sommi che era stata anticipata dal locatario. I conti non tornavano più e i monastero finiva col rimetterci : il tenimento costituiva una vera pas sività. D'altro canto il Platamone, non volendo più sottostare all'af filto ritenuto oneroso, non rinnovò la locazione. Si andò alla ricem affannosa di un'altra soluzione e si credette di trovarla in una nuo va forma di concessione : la enfìteutica. Le monache si diedero un grai da fare e si ritennero fortunate quando, in seguito a reiterate pres sioni, poterono indurre Don Domenico Platamone Bonanno, figlio d: Don Salvatore, che per caso trovavasi a Palermo, ad accettare la ces sione in enfiteusi con un annuo censo di onze 26 (doc. IX).

Nella supplica al Vicario Generale per ottenere la relativa auto rizzazione, l'affare è presentato nei termini più entusiastici e quindi concluso. Però fu necessario regolare in precedenza la questione delle anticipazioni fatte da Don Salvatore e i deputati dell'Opera della chiesa delle Grazie mantennero gl'impegni.

S'iniziò quindi una nuova fase nella storia del palazzo. Don Do menico Platamone si ricollegò alle buone tradizioni di Don Gaspare Zumbo dotando il tenimento di maggiori comodità e ampliandone le sviluppo. E',

infatti, dell'ottobre del 1660 un contratto col quale egli acquista un magazzino contiguo a] tenimento — confinante anche con le case di Donna Francesca Montalto — ceduto per il prezzo di onze 45 da Don Domenico Giustiniani. Delle attenzioni dedicate al palazzo e del suo gusto estetico nel procurarne l'abbellimento è indice la delicata vertenza sorta tra lui e i FP. Teatini. Lo spostamento di una finestra nel prospetto di mezzogiorno, determinato dalla necessità di meglio adeguarla alle esigenze del prospetto stesso, provocò le vivaci proteste dei religiosi i quali denunziarono « per ingiuria » il Piata- mone e il maestro Giuseppe Tramontana al giudice competente Don Pietro Salonia « per voler fabricare una finestra in frontispizio della porta maggiore di detta chiesa di S. Andrea ». Non conosciamo la sentenza; conosciamo, invece, le controdeduzioni del Platamone, assai
ben fondate e cosparse di fine ironia (doc. X).

Ma questo ripreso fervore, da cui era lecito sperare nuove e più profìcue possibilità di sviluppo per la vecchia casa patrizia, subì un arresto alla morte di Don Domenico Platamone, che lasciava una sola figlia, Anna, sotto la tutela della madre Donna Vincenza. Si estingueva, in tal modo, il ramo siracusano della nobile famiglia che aveva dato alla città vescovi e uomini insigni nell'amministrazione della cosa pubblica. Donna Vincenza seppe essere però all'altezza delle sue funzioni direttive, perchè tra il 1666 e il 1668 — come chiaramente appare da tre contratti stipulati dal not. Gulizia di Siracusa e dal not. Garobata di Noto — riuscì a liberare il palazzo dalle diverse soggiogazioni che su di esso gravavano (doc. I).

Raggiunta la maggiore età, Donna Anna sposò il nobile G. Battista Diamante al quale portò in dote, insieme con altri beni, anche il « tenimentum magnum ». Tre famiglie patrizie si avvicendavano dunque, nello spazio di poco più di un secolo, nella vecchia casa. Gli ultimi proprietari si affrettavano, senz'altro, a perfezionare il contratto di enfiteusi del palazzo, perchè è del 168S la stipulazione del l'atto recognitorio tra i coniugi Diamante e il monastero palermitano di S. Maria (doc. I).

II pericolo di un nuovo passaggio di proprietà minacciò il tenimento nel 1679. Un'ingiunzione notificata alle ore 28.30 del 13 maggio faceva obbligo ai coniugi Diamante di versare subito la somma di onze 389.13.15 iscritta sui beni ereditari del quondam Don Salvatore
Platamone. L'inadempienza avrebbe avuto effetti immediati sul teni mento, che sarebbe passato in proprietà del creditore. Non abbiamo trovato i documenti relativi alla definizione della vertenza; ma è da credere che i coniugi siano riusciti a scongiurare la minaccia, perchè risulta da più di una circostanza che essi continuarono ad averne la legittima proprietà.

Una minaccia assai più grave fu rappresentata, alla distanza di poco oltre un decennio, dal terremoto del 1693, che ebbe conseguenze spaventose su tutta l'edilizia cittadina. Dell'entità elei danni subiti in quella luttuosa circostanza dal palazzo ci apprestano un'idea approssimativa alcuni documenti specifici, di carattere ufficiale. E' dell'I 1 novembre 1698 — ossia eli cinque anni posteriore allo sconvolgimento tellurico — i] ricordo di una petizione avanzata da « Donna Anna Diamante et Platamone, marchionissa Terresene ac baronissa pheudi et baronie Cifalis, uxoris ili.mi Domini Joan. Baptiste Diamante mar- chionis de Terresena ac baronis pheudorum Benititi et Tatatausi » alla Corte Civile della città, con la quale la nobildonna chiede che sia redatta da maestri esperti una perizia tecnica sui danni causati dal terremoto sopra il suo « tenimentum domorum magnum » (doc. XI). Evidentemente il marito non doveva essere in vita se è lei a prendere, nel grave frangente, l'iniziativa della ricostruzione della casa (). La perizia ufficiale era diretta ad

ottenere dal sac. Don Luciano del Rio, parroco di S. Giacomo, un mutuo con il quale la marchesa ripromettevasi eli poter affrontare l'ardua opera della ricostruzione, dato che lei, per il momento, non aveva « summas promptas prò repa- rationibus predictis in dicto tenimento domorum faciendis ».

La richiesta corrispondeva probabilmente ad una specifica condizione posta dal mutuante per garentire l'operazione del prestito. La petizione venne accolta e tre esperti : un muratore, un falegname, un fabbroferraio, redassero tre specifiche, dettagliate relazioni nel campo delle rispettive competenze. Queste relazioni sono poi riportate in calce al contratto di mutuo, stipulato l'il novembre 1698 tra la marchesa e il (lei Rio. Conosciamo i nomi dei tre esperti — maestro Paolo Pavone muratore, maestro Leonardo Russo fabbroferraio, maestro Tommaso Spadaro falegname — ai quali il mandato di fiducia dovette provenire da un'evidente posizione di prestigio occupata nelle fila dell'artigianato. La somma complessiva delle spese di riparazione fu fatta ascendere ad onze 262.27.15 ed essa formò la base dell'operazione di mutuo (doc. XI).

Dall'insieme delle perizie e dalle voci specifiche richiamate si può dedurre che l'organismo strutturale del « tenimentum » dovette rimanere pressoché integro. Tra le spese per opere murarie non c'è un solo accenno che si riferisca ad apprestamento di pietra da taglio, che non sarebbe potuto mancare se fossero state lese le strutture fondamentali dell'edilìzio. Si parla solo di arena, di gesso, di mattoni e di spese per lo sgombro del materiale. Le lesioni determinatesi nelle strutture dovettero essere tuttavia gravi, tanto che si ricorse all'applicazione di catene di ferro fatte venire da Livorno, ma l'architettura del vecchio palazzo non dovette uscirne alterata : ipotesi che ha trovato conferma nei rilievi fatti durante la recente demolizione.

Quale fosse l'aspetto dell'edifizio dopo i restauri del 1696 è assai difficile stabilire, perchè risale alla metà dell'ottocento la più grave trasformazione in esso operata : trasformazione che cambiò radicalmente l'icnografia e mascherò con una grave stesura di intonachi e l'introduzione di nuovi elementi strutturali la facciata in maniera da toglierle ogni carattere artistico.

Poche le notizie sulle vicende del palazzo nel sec. XVIII. Furono mantenuti sempre costanti i rapporti col monastero di S. Maria delle Grazie di Palermo, cui veniva corrisposto l'annuo censo, in virtù dell'atto ricognitorio stipulato a Palermo nel 1683: una regolarizzazione dei conti, in tal senso, venne fatta nel 1730 da Don Giuseppe Diamante, figlio di G. Battista e di Donna Anna.

Nella seconda metà del Settecento veniva meno la discendenza dei Diamante. Dal matrimonio di G. Battista con Donna Anna erano nati quattro figli: Ignazio, Giuseppe, Domenico, Maria. Quest'ultima sopravvisse ai fratelli, ma, con lei, rimasta nubile, si estinse il ramo maschile dei Diamante. Ciò rilevasi anche da un'iscrizione incisa in un bel monumento funerario trovato a pezzi nel palazzo Zumbo durante i recenti lavori di demolizione ().

I beni della casa Diamante — compreso il tenimentum magnani passarono a G. Battista Grimaldi Montalto marchese di Torresena. Questi, non avendo avuti eredi, lasciò l'intero patrimonio al barone G. Battista Corvaia Grimaldi (atto di divisione del !) giugno 1885, rogato dal not. Collica di Palermo), il quale, a sua volta, con testamento olografo del 13 luglio 1890 (atto del not. Maddaloni) assegnò il palazzo al figlio Giuseppe. Nel 1913 ne divenivano eredi i suoi cinque figlioli: Rosalia, Vincenzo, Mario, Marcello. Margherita (testamento del 5 dicembre 1913), dai quali passava, con atto di acquisto stipulato poco prima dell'ultima guerra, alla Cassa di Risparmio V. E.

In tanta sequela di non liete vicende il palazzo andò soggetto a reiterati frazionamenti che, com'è agevole supporre, ebbero gravissime ripercussioni, sopratutto nel suo ordinamento interno, nel quale venne meno ogni carattere unitario. Ma la trasformazione più rovinosa, come appresso si vedrà, fu quella che colpì, verso la metà del secolo scorso, il prospetto, nel quale si vollero sopprimere o mascherare, con cura purtroppo minuziosa, tutte le caratteristiche medievali.

ARCHITETTURA

1. — SIRACUSA. Palazzo Zumbo. *Tracce del portale del sec. XV.*

2. — SIRACUSA. Palazzo Zumbo. *Elementi delle grandi bifore del sec. XV.*

Non è facile precisare oggi i limiti e l'estensione dell'edificio quattrocentesco, perchè esso andò soggetto — come si è visto attraverso l'esposizione documentaria — ad un progressivo ingrandimento dovuto alle diverse iniziative degli eredi Zumbo e poi dei Platamone e dei Diamante. Si può dire che, alla fine del Settecento, il palazzo estendevasi dall'attuale via dei Mergulesi sino all'inizio di via Mae Stranza. E' da escludere però che gli edilizi incorporati nel nucleo primitivo del palazzo quattrocentesco abbiano seguito di questo l'andamento architettonico. I nuovi acquisti erano stati effettuati a notevole distanza di tempo e non è da pensare che, in pieno trionfo del barocco, si seguisse un indirizzo artistico in pieno contrasto col gusto imperante.

Una prova irrefutabile è data dalla speciale architettura di quel nucleo del palazzo — oggi distrutto — che si svolgeva nell'angolo formato dalla via Maestranza e dall'attuale piazza Archimede. Giovanni Vermexio aveva ivi eretto, nei primi del Seicento, un edilìzio barocco, di forme ancora molto severe e contenute, dove però non esisteva più alcun richiamo all'architettura del nucleo primitivo.

E' assai probabile, quindi, che il palazzo quattrocentesco si sviluppasse, almeno dal lato prospettico, dentro i limiti stessi in cui ci è apparso durante i lavori di scrostamento e di demolizione. Impossibile, invece,

delimitare, anche in via approssimativa, lo sviluppo interno per le profonde modificazioni sopravvenute in seguito ai numerosi frazionamenti determinati dai successivi passaggi di proprietà. Forse più di un elemento si sarebbe potuto rintracciare attraverso un accurato esame delle strutture murarie ; ma, putroppo, i lavori di demolizione, condotti con eccessiva fretta per evitare gravissimi peri coli di carattere statico, non lo consentirono.

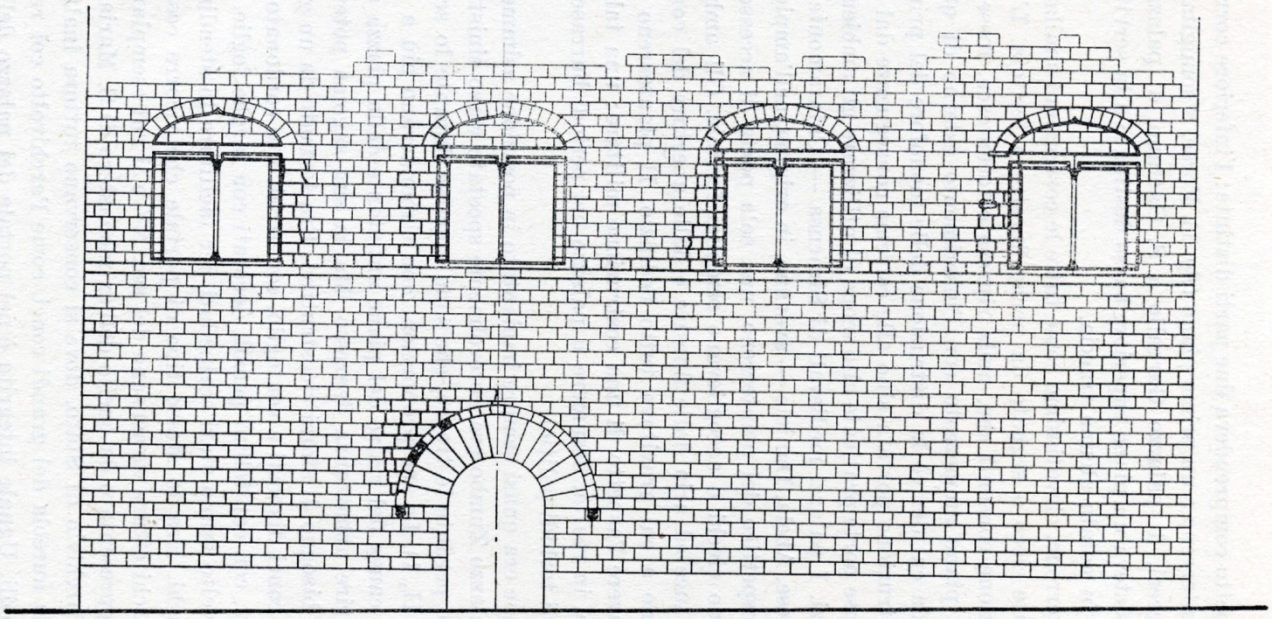


Fig. 1. — Ricostruzione della facciata del palazzo fatta sul fondamento degli elementi superstiti riscontrati prima della demolizione (Dis. di G. Renzi)

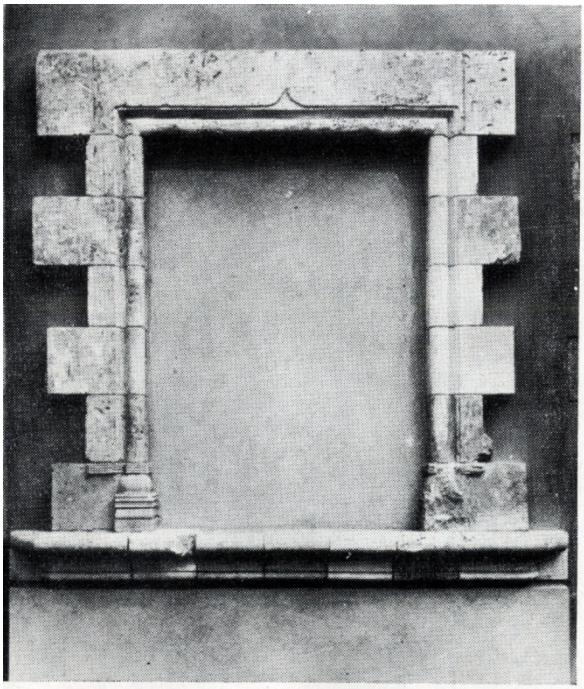
Il prospetto originariamente si apriva su una strada stretta che era la continuazione dell'odierna via Dione ; non esisteva l'ampio sfondo della moderna piazza quadrata, al posto della quale sorgeva la chiesa di S. Andrea dei PP. Teatini, costruita sullo stesso modello della chiesa di S. Andrea della Valle di Roma e dolosamente incendiata verso il 1870. Il prospetto del palazzo era dunque proprio di fronte a quello della chiesa; li divideva uno spazio mediano di alcuni metri rappresentato dalla pubblica via. Si ripresentavano, anche per il palazzo Zumbo, quelle stesse caratteristiche ambientali che erano proprie dei più bei palazzi medievali della città, come il palazzo Lanza-Bucceri, e quello dei Mergulesi, sorgenti in strade strette e quasi soffocate.

Il prospetto comprendeva due parti distinte : l'inferiore corrispondente al pianterreno e un primo piano (fig. 1). Forse, a somiglianza di palazzo Bucceri, di palazzo Gargallo a S. Gaetano, di palazzo dei Mergulesi esisteva un piano superiore basso destinato alla servitù, ma di esso non fu notata alcuna traccia.

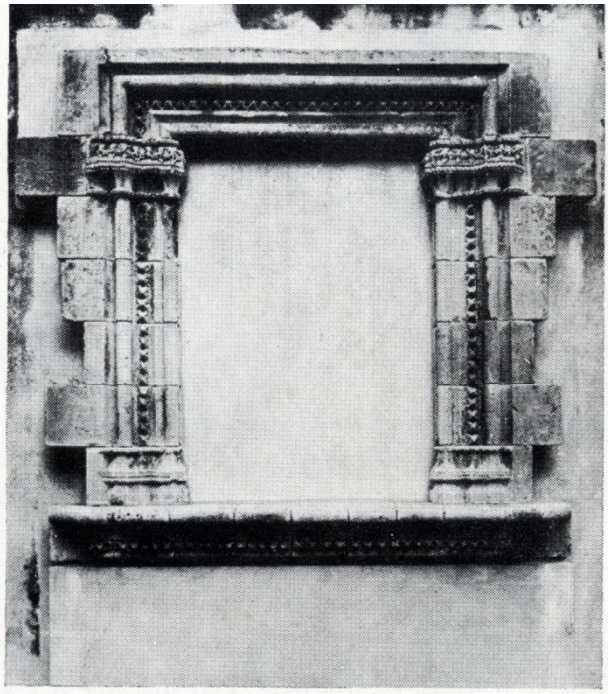
Il pianterreno, elevatissimo come tutte le costruzioni similari, era probabilmente cieco o segnato da poche finestre a feritoia. L'accen tuata elevazione consentì che, nella ripresa ottocentesca, fosse stato ricavato un piano ammezzato con l'inserimento esterno di quattro balconcini, da cui derivò la distruzione delle monofore del primitivo edifizio: distruzione portata sino alle estreme conseguenze dal taglio delle numerose porte praticate allo scopo di utilizzare gli ambienti per uso di negozi. I palazzi medievali di Siracusa — Chiaramonte, Bucceri, Mergulese, Abela, Daniele — avevano, in origine, nell'ampio spiegamento prospettico del pianterreno, una sola porta di accesso; per il resto erano ciechi o accoglievano semplici feritoie. Gli

ambienti prendevano luce ed aria dalle finestre e dalle aperture del cortile o patio, attorno a cui gravitava tutto l'edilizio. Il pianterreno finiva quindi coll'avere l'aspetto di una costruzione militare: una tale funzione poteva, in realtà, assumere il palazzo nei periodi burrascosi di invasioni o di torbidi politici.

Il portone era quasi sempre impiantato in posizione asimmetrica. Quello di palazzo Zumbo era notevolmente spostato verso sinistra; di esso si erano perdute le tracce, che sono apparse durante lo scostamento {tav. II, 1). Le sue proporzioni non rispondevano più a quelle originarie a causa del rialzo del piano antistante della piazza che lo faceva apparire abbastanza depresso. Ma la sua sagoma poteva cogliersi senza bisogno di sforzi ricostruttivi. Era formato da un grande apparato di conci disposti a ventaglio, con archivolto cordonato, desinente, ai lati, con capitellini pensili decorati con larghe foglie. Capitelli e archivolto erano stati scalpellati per facilitare lo stendimento degli intonachi. Era lo stesso tipo di portale che ricorre costantemente nell'architettura siracusana del sec. XV e il cui esemplare più integro è rappresentato da quello dell'ex monastero di S. Maria, oggi palazzo dell'archivio di Stato, dove si conservano tuttora inalterati, tanto la bella aureola dei grandi conci, come l'archivolto coi relativi capitelli pensili. Uguale integrità è nel portale del palazzo delle Orsoline, di via Vittorio Veneto. In quello veramente grandioso di palazzo Bianco di via Maestranza, l'archivolto è stato abraso. Qualche volta questo tipo di portale manca del grave rilievo cordonato, come può vedersi in quello di Porta Marina, i cui conci a raggiera, formanti un perfetto arco a tutto sesto, s'inseriscono nell'apparato senza alcuna ricerca di espedienti decorativi.



1. — Siracusa. Palazzo Zumbo. *Finestra quattrocentesca del vestibolo.*



2. — Siracusa. Palazzo Zumbo. *Finestra quattrocentesca dell'atrio.*

Tutti i prospetti delle costruzioni magnatizie dei secoli XIV e XV sono costantemente rivestiti di conci squadrati che formano un paramento compatto, variato appena, nel piano superiore, dal taglio delle finestre. Il palazzo Zumbo ne era privo e ciò costituiva una novità assolutamente inspiegabile. In realtà un tale apparato era rilevabile attorno al portale, poi tornava a riprendersi qua e là con conci sporadici che

sembravano aver risposto, per la loro calcolata disposizione, ad una specifica funzione architettonica. S'intravedevano, in modo particolare, nel piano basso, in corrispondenza dei piccoli balconi del piano ammezzato. Ma trattavasi di elementi assai incerti o, comunque, insufficienti a convalidare l'ipotesi che l'apparato si estendesse a tutto i] prospetto. E' lecito però supporre che l'opera iconoclastica compiuta nell'Ottocento, lo avesse spogliato del suo rivestimento, forse in molta parte distaccato o assai logoro dal tempo, e che si fosse preferito, nel rifacimento, dare alla nuova fabbrica un carattere unitario coll'innesto dei balconi e con l'uniforme stendimento degli intonachi. La cura di mascherare tutte le antiche membrature per fare apparire l'edifìzio completamente moderno fu così sollecita e scrupolosa da riuscire appieno nell'intento. Nessuno avrebbe difatti sospettato che, sotto lo scialbo intonaco moderno, si conservasse ancora tanta parte del vecchio prospetto. Non è neppure da escludere che il paramento si sia distaccato in seguito al terremoto del 1693 e che per ragione di tempo e di economia, si sia poi rinunziato a ripristinarlo nella trasformazione ottocentesca.

Dove, invece, splendeva, in perfetto contrasto col severo aspetto militare del piano basso, tutta la chiara luminosità del palazzo rinascimentale, era nel piano superiore, scandito dalla pausata distribuzione di quattro bifore, numericamente e stilisticamente identiche a quelle del vicino prospetto di palazzo Bucceri. Al loro posto erano stati inseriti altrettanti balconi, ma tutti leggermene spostati verso destra, in modo da lasciare sopravvivere gli stipiti della spalla sinistra con una breve sezione dell'arco sovrastante alla lunetta (tav. II, 2). La maggiore altezza del balcone aveva portato in basso alla completa distruzione del parapetto delle finestre. Ma, nell'insieme, gli elementi superstiti erano tali da consentire la loro piena e fedele ricostruzione. II tipo si richiamava a quello dei palazzi coevi; vano rettangolare, inquadrato dentro duplice mostra; in quella interna, leggermente rin- cassata, poggiava l'architrave con sovrastante lunetta cieca ; sull'esterna, condotta a fil di muro, gravava un arco ribassato con conci in vista. L'arco, al centro, era inciso da tenue puntina inflessa che gli conferiva una piacevole variazione e ne ravvivava l'uniformità. Anche l'architrave aveva nel settore mediano un risalto sfaccettato, cui colle- gavasi una colonnina marmorea, poggiante su basetta schiacciata. Sul fronte del risalto, modulato in forma di capitello, era forse scolpito lo stemma di famiglia. Il davanzale aveva un tenue aggetto e, alle estremità, era tagliato a sghembo.

Queste caratteristiche sono proprie di tutte le finestre coeve e le variazioni non modificano affatto il tipo, tanto sono lievi e irrilevanti. In alcune finestre del palazzo Gargallo a S. Gaetano la lunetta è sormontata, piuttostochè da arco depresso, da arco a tutto sesto. Nelle finestre del palazzo delle Orsoline la colonnina ha come coronamento un vero e proprio capitello recinto da foglie a grappa. Cortile dell'orologio, palazzo Gargallo, palazzo delle Orsoline, palazzo Bucceri ed ora possiamo aggiungere palazzo Zumbo, rientrano tutti nel solco di uno stesso ciclo evolutivo.

Le finestre erano allineate lungo la cornice marcapiano, cornice che venne scalpellata per potervi adattare il nuovo rivestimento. Insieme col portale d'ingresso esse segnavano il passaggio dall'architettura del Tre a quella del Quattrocento. La forma archiacuta dei portali dei palazzi Chiaramonte, Nava, Mergulese cede il posto a quella a tutto sesto, mentre le forme strutturali, dal pianterreno bastionato cieco alle bifore del piano superiore, restano sostanzialmente simili.

Vicino al tipo di finestra avanti descritto, ne fiorisce, nello stesso secolo, un altro che ha lasciato la pili luminosa affermazione nel palazzo Bellomo. Qui le bifore e le trifore rinunciano completamente alla lunetta

cieca, rinunciano alla duplice mostra con rineasso e realizzano, senza alcun richiamo a forme medievali, il puro schema rettangolare con piattabanda monolitica, in cui sono tagliati degli archetti ad inflessione rovescia con sovrastante punto mediano. Le colonnine sono sormontate da capitelli con decorazione frastagliata in cui risalta un ricco contorno di delicate rosette. Anche le basi delle colonnine, alla pura forma geometrica, sostituiscono la floreale con l'inserzione di quattro fioroni bulbati. 11 tipo, sfruttato anche nell'ex casa Ginni, è di schietta importazione catalana e le forme più dimostrative provengono dai palazzi della Deputazione Provinciale di Barcellona e di Siviglia. Il primo tipo, invece, pur risentendo l'influenza di forme iberiche, è stato profondamente rielaborato nel nostro clima artistico, ricevendo dalle maestranze una più specifica impronta locale.

Dell'interno del palazzo Zumbo si potrebbe parlare solo in via ipotetica attraverso il confronto cogli altri palazzi coevi, confronto che ci autorizza a porre in esso l'atrio o patio con scala scoperta e, tutt'intorno, la successione degli ambienti destinati al soggiorno della famiglia. Ma il caotico sovrapporsi di nuove costruzioni era stato così grave da disperdere ogni ricordo dell'antico.

Il portone d'ingresso si apriva in un vestibolo pressoché quadrato, rimasto sostanzialmente intatto anche dopo il piano di trasformazione ottocentesca. Era stata attenuata l'altezza per l'introduzione di una volta depressa e le pareti originarie avevano smarrito il loro aspetto sotto il peso di nuovi intonachi. Durante la demolizione sono emersi gli elementi fondamentali delle vecchie strutture. Il vestibolo era interamente rivestito da un compatto paramento di conci, acquistando, per ciò stesso, un aspetto di solenne gravità che doveva apparire come un naturale riflesso della nobiltà del prospetto esterno. Sulla parete destra, a circa tre metri dal piano di calpestio, era tagliata una severa finestra rettangolare con spigoli attraversati da robusta cornice a bastone: decorazione che ritroviamo, con le identiche caratteristiche, in alcune finestre del palazzo delle Orsoline e nel cortile del palazzo dell'Orologio ().

11 collegamento del vestibolo col patio era stabilito da una grande apertura, recinta da arco ribassato, gravante su pilastri a sezione quadrata, decorati con semplice cornice d'imposta. La smussatura degli angoli e la trama dei piccoli conci in vista conferivano all'arco quella solenne gravità che è caratteristica di tutte le costruzioni quattrocentesche (tav. IV, 1).

Della scala a cielo scoperto, che dall'atrio formava l'elemento architettonico di maggior rilievo, sono emersi, durante la demolizione, alcuni elementi originari che ne hanno comprovato l'esistenza. Probabilmente essa riproduceva le forme della superstite scala del cortile dell'Orologio, sorgente nella parte opposta della stessa piazza.

Ma, fra tanto sfacelo, l'unico richiamo al patio proveniva ormai da una bellissima finestra, inspiegabilmente superstite, aperta in un grosso muro mediano (). Le sue forme non sono nuove ; finestre analoghe esistono, in stato di maggiore o minore integrità, in più di una casa della vecchia Ortigia. La meglio conservata è quella che si osserva nel pianterreno di palazzo Bellomo. La finestra di casa Zumbo ha forme schiettamente rinascimentali, dove i ricordi dell'architettura del Trecento sono appena rilevabili nella tenuità di alcuni elementi decorativi. E' definita da riquadratura rettangolare con massiccio architrave monolitico inciso da due robuste cornici a bastone, nel cui settore intermedio si svolge una ininterrotta teoria di rosette a punta di diamante. La stessa decorazione è scrupolosamente ripresa lungo gli stipiti, dove peraltro la duplice cornice a bastone è variata dall'introduzione di capitelli e di basi. La decorazione dei capitelli, un po' trita, si svolge

colla sottigliezza di un ricamo, adagiandosi su fusti sfaccettati che si ripetono, senza sostanziali differenze, nelle basi multiple. Le puntine a diamante dell'architrave, interrotte dall'introduzione dei capitelli, si riprendono, collo stesso ritmo, lungo gli stipiti, per riapparire sotto il massiccio davanzale, la cui struttura ricorda quella delle finestre esterne. La decorazione a punta di diamante è assai frequente nell'architettura siracusana del Trecento.

E alla decorazione dei monumenti del Trecento si richiamano i capitelli e le basi sfaccettate; le analogie con alcuni particolari del portale della chiesa di S. Pietro sono abbastanza chiare. Nella finestra di via Resalibera, oggi al palazzo Bellomo, il tipo appare sostanzialmente immutato, per quanto si noti un'evidente attenuazione nella ricerea decorativa; ma traspare una più accentuata reminiscenza di motivi medievali nel persistere dell'arco lanceolato, che spinge la sua punta fin sotto l'architrave. Il rinascimento dell'architettura è, nell'insieme, rappresentato da questa magnifica fioritura di forme ispano-sicule in cui una volta inscrivasi, come una delle espressioni più significative, il palazzo Zumbo.

Il quale, in realtà, idealmente ricostruito, contribuisce a rendere meglio definito il quadro di quell'architettura quattrocentesca che rappresentò per la città uno dei momenti più belli della sua rinascita edilizia. La saviezza degli ordinamenti amministrativi — traenti vigore dalla pili salda affermazione di quella Camera Reginale che, proprio nel see.XV parve raggiungere il più alto grado della sua maturità politica e della sua efficienza costruttiva — diede un più vigoroso impulso al ritmo della vita cittadina, che si espresse, nel campo edilizio, con forme architettoniche nuove, in cui si possono di già cogliere i primi riflessi della Rinascenza. E' del 1437 il provvedimento adottato da Antonio Bellomo, governatore della Camera Reginale, con cui viene autorizzato l'esproprio di « domuncole, magazeni, apotheche, taberne, casaleni vacui » quando gli uni e le altre cadevano nell'ambito della progettata costruzione di case e di palazzi magnatizi, destinati a dare nuovo lustro e decoro alla città. Il provvedimento dovette trovare una larga giustificazione nel rinnovato clima politico, che consentiva tali audacie innovatrici senza provocare vivaci reazioni. Tra la nobiltà indigena e quella ispana — dalla Catalogna provenivano, infatti, i maggiori dignitari della Camera e i Governatori — vi fu una vera gara di superamento; molti edifizi furono trasformati e adeguati alle nuove esigenze, molti altri, con più radicali criteri, furono ripresi dalle fondamenta (8).

Il palazzo Zumbo, sorto fra tanto fervore di rinascita, dovette indubbiamente rappresentare, per l'ani piezza del suo piano costruttivo, per la nobiltà delle sue forme, per l'armonia dei suoi spartimenti esterni, la più compiuta realizzazione di questo indirizzo architettonico, che diede alla Siracusa del Quattrocento un aspetto suggestivo, assolutamente inconfondibile con quello delle altre città dell'Isola.

(8) G. Agnello, L'architettura aragonese-catalana in Siracusa, Roma 1942, p. 5.

DOCUMENTI ()

I.

G. M. G. Fatto per validare la legittima possessione della casa esistente ili questa città di Siracusa e nella Corte civile, ed in frontispicio della Venerabile Chiesa de' PP. Teatini.

1573 a ultimo ottobre in Not. Antonino Cipri :

Don Francesco Zumbo fece donazione di tutti li suoi beni acquisiti, ed acquirendi à favore di D. Elisabetta Zumbo sua Moglie e di Don Gaimo Zumbo suo figlio, e di tutti altri figli nascituri da esso Don Francesco, c

Donna Elisabetta ; volse che di detti beni donati la D. Elisabetta ne fosse mera usufruttuaria durante la sua vita, e doppo sua morte succedessero suddetti figli.

1. — SIRACUSA. Palazzo Zumbo. *Grande arco di comunicazione con l'atrio del palazzo quattrocentesco.*

2. — SIRACUSA. Museo di Palazzo Bellomo. *Monumento funerario della famiglia Terresena.*

1574: ultimo agosto detto not. Antonino Cipri:

Il sud. magn. Francesco Zumbo comprò dalli Magn.ci Antonio, e Carlo Zumbo suoi fratelli un tenimento di case grandi posto nella città di Siracusa, e contrata della Corte Civile conf. dall'oriente colle case del quondam magn. Giovanni Scales, dall'occidente con strada publica, da mezzogiorno con case di Geronimo de Minnitti e da settentrione con case di Sebastiano Erma ; franco e libero. Per prezzo di quanto sarà prezzato da Esperti, quali per nota in pede di detto contratto riferirono valere cioè legname onze 114, fa- brica onze 318:15 ; in tutto onze 462 :15.

Quale prezzo per note in pede fu pagato intiero.

1575: 23 agosto in detto not. Antonino Cipri :

L'istesso I). Francesco Zumbo comprò dalla nobile Natala Pavallitima un tenimento di case, ed altre case collaterali, e congionte con detto tenimento di case confinanti col nobile Sebastiano Erma, e con le case di Giulia di Stefano, vie publiche.

1575: 23 agosto in detto not. Cipri :

Detto Don Francesco Zumbo fece permuta col Magnifico Sebastiano Erma, ed assegnò al detto d'Erma detto tenimento di case collaterali come sopra comprato dalla nobile Natala Pavallitima. Il detto d'Erma però in escambio assegnò al detto di Zumbo prò et suis una casa terrana, due case solerate, un cortile, due sale da parte di dette due case palaziate, poste in questa città, e contrata di S. Giacomo, confinanti cioè la casa

terrana, e cortiglio con la Magn.ca Lucia de Scales, le due case palazzate con lo Magn.co Sebastiano Salvator, e con la nobile Giulia de Stefano, le dette sale con detto Sebastiano Erma.

Altre case aggregate con l'antedette, componenti poi tutti un sol corpo.

1599: 10 maggio: Not. Giuseppe di Giovanne:

Not. Matteo Burlò comprò da Vincenzo e Luciula iug. de Minniti, ed Angelella e Luciula sorelle vergini di Minnitti, sorelle di detto I). Vincenzo un tenimento di case solerate con due botteghe sotto con pozzo, pila, astraco esistente in questa città, e contrata della Corte Civile, ed in cantonera conf. col tenimento di case dell'eredi del quondam Don Francesco Zumbo, il tenimento di case dell'Eredi del quondam Mario de Montealto, vie publiche, ed altri contini franco e libero. Per prezzo quanto sarà stimato, che poi fu prezzato per nota in piede, cioè: legname onze 39.15, fabrica onze 244; (in tutto) onze 283. 15.

Quale prezzo dovea servire per riluirne tutti li cenzi, e bolle dovuti sopra detto tenimento di case. Per nota in pede di detto contratto sotto li otto ottobre 1599 ; il Burlò pagò a conto del prezzo al Vincenzo Minnitti onze 100 : disse il Minnitti d'aversene a servire per reluire quel capitale (li onze 80 dovuto sopra dette case, e botteghe a Violante vedova di Ferrauto per sugg.ne a nome d'Agustino di Guastelli in not. Vincenzo Leone a 4 novembre 1579 e nota di reluizione in pede da farsi oggi puoco dopo, ed onze 20 per reluizione d'altri capitali dovuti sopra l'istessi case. Per altra nota in pede sotto li 27 ottobre 1600 il Burlò pagò a conto del prezzo altre onze 40 ; disse il Minnitti d'aversene a servire per reluire il capitale d'onze 21 ; con onze 4.. dovuto sopra dette case al collegio della Compagnia di Gesù di questa città, e quel capitale di onze 5 con onza 1.. venduto a detto Vincenzo Minnitti cessionario a detta di Lucia la Consiglio, e quel capitale di onze 73 con onze 12 di decorsi al convento di S. Francesco d'Assisi.

Doppo per altra nota in pede il Burlò pagò il supplimento del prezzo, e si trattenne onze 10 per reluirne il cenzo bullale d'onze 1 dovuto sopra dette botteghe all'ospedale dell'Uomini di Siracusa, aggregato all'ospedale delle fe mine per contratto in not. Giuseppe Guzzetta a 27 aprile 1595.

1609 : gennaro:

Don Gaspare Zumbo iure vicinitatis volse esser preferito nella compri di detto tenimento di case e ne ottenne la prelazione come per nota nellf Corte Civile di questa città oggi suddetto giorno nella quale nota sudetto d Zumbo depositò a nome del Burlò ed in potere di Mario la Liotta depositari! le onze 280 che detto di Burlò avea pagato per il prezzo di dette case.

1609 : ultimo marzo not. Giacinto Farruggio di Siracusa :

Virginia Burlò vedova del quondam not. Matteo tutrice e curatrice de suoi figli fece cautela a Don Gaspare Zumbo delle dette onze 280, prezz di dette case quali le ricevette per mano di D. Mario la Liotta depositario i potere di cui erano depositate dal Zumbo.

1609 : ultimo marzo in detto not. Giacomo Masò :

Detta Virginea ved. di Burlò amministratrice dei suoi figli, per li qua essa Virginea, e Don Mario Cordaro suo padre e in solidum promisero di rat a farli ratificare d'una parte e Don Gaspare Zumbo dell'altra parte dicliii rarono che le dette onze 280 che apparano depositate dal Zumbo in potei del Mario Liotta depositario e doppo ricevute e confessate dalla detta Virgint come per la sopradetta cautela, in realtà (non ostante che diversamente a Parisse per detta cautela) furono pagate in questo modo cioè: che per onze 70 detto di

Zumbo s'accolla onze 7 di censo annuale dovuto sopra dette case, cioè onze 10 di capitale all'ospedale dell'Uomini di questa città, ed onze 60 di capitale a Don Giuseppe di Minnitti fratello del Vincenzo Minnitti.
Più per altre onze 45.29 a conto di dette onze 280 detto di Zumbo tanto suo nomine, quanto come procuratore di fra Don Giaimo e Don Nicolò Zumbo suoi fratelli assegna alla Virginea un cenzo d'onze... ogn'anno per capitale di onze 43.5 che rende a detto di Zumbo Don Vincenzo Alagona per contratto in Not. Giuseppe Guzzetta a 27 aprile 1595, assieme con onze 2.29 di rata di tempo.
E tutto e l'intero restante a complimento di dette onze 280 dichiararono essere pagato dal Zumbo in contanti compresi diversi pagamenti fatti dal Zumbo a diverse persone per nome e parte della Burlò.
Nelle case di Don Francesco Zumbo delle quali si parla nel principio di questo fatto resuccesse detto Don Gaspare Zumbo suo figlio quale l'aggregò con dette case di Vincenzo Minnitti, e tutti si ridussero ad un corpo di case grandi, nelle quali vi abitò logherio Don Salvatore Platamone, il quale come gabelloto, seu locatore vi fece molti benfatti cui spese le seguenti somme come appare per le seguenti cautele di mastri operai j, cioè:
Per cautela in not. Nunzio Rizza a 11 gennaro 1652 onze 60.11.19.
E per altra cautela in detto notaro a 11 febraro 1652 onze 74.8.9.
Quali onze 74.8.9 se li computò col loghiero.
Più altri benfatti in somma di onze 189.21.2, cioè
Per cautela in questo volume onze 52.28.16
Per altra cautela 57.17.10
Per altra cautela 36.21
Per altra cautela 42.13.16
onze 189.21.2
Queste onze 189.21.2 spese in secondo luogo dal Don Salvatore Platamone per detti benfatti furono poi dal Monastero di tutte le Grazie possessore allora di detto tenimento di case (come si dirà appresso) pagate e sodisfatte a Don Domenico Platamone figlio ed erede del Don Salvatore come per cautela in Not. Giovanne Antonio Chiarella di Palermo a 13 Febraro 1657.
1624: 8 novembre not. Giacomo Masò :
Il Don Gaspare Zumbo fece il suo testamento ed istituì suoi eredi universali a fra Don Giaimo e fra Don Nicolò Zumbo suoi fratelli, con fldeicom- misso, che morendo uno succeda l'altro. Il fra Don Nicolò premorse che per il vincolo nel detto testamento di Don Gaspare successe in tutti li beni detto fra Don Giaimo e fra l'altri in detto tenimento di case grandi.
1043: 26 aprile not. Giovanni Antonio Chiarella di Palermo:
Il fra Don Giaimo Zumbo cavalier gerosolimitano fece il suo testamento, e stante la licenza avuta dalla Religione di poter disponere, lasciò erede universale al Monastero di tutte le Grazie sotto titolo di Santo Vito della città di Palermo quale monastero erede successe pure in dette case, ed oltre testamento detto Don Giaimo fece una lista..
1657 : primo marzo in not. Giovanni Antonio Chiarella di Palermo :
Il detto Monastero concesse a censo perpetuo a Don Domenico Platamone barone di Citali sudetto tenimento di case grandi soggetto ad onze 17.20 ogn'anno cioè :
onze 10 bullali ogn'anno per capitale di onze 200 dovuti al monastero di S. Chiara di Noto..

Più onze 6 bullali ogn'anno dovuti al Sac. Don Matteo Lijstro beneficiali nomine del benefìcio fondato nella chiesa di S. Maria della Porta per il quondam Don Gaspare Zumbo.

Più onza 1 bullale annuale all'ospedale dell'Uomini di questa città.

Più tari 20 di perpetuo ogn'anno dovuto al Sac. Don Gio. Battista Bonini beneficiali nomine del benefìcio fondato in questa cattedrale chiesa, ed altare di S. Maria dello Pileri. (in tutto) onze 17.20.

Quali onze 17.20 annuali detto di Platamone s'accollò con facoltà di poterli reluire animo faciendi fructus, e subintrare in luogo proprio delli creditori dimittendi per servirsene contro l'altri beni di Zumbo in caso che averft evizione e molestia sopra detto tenimento di case concessogli a censo dall'altri oneri ed aggravi oltre le dette quattro partite franco e libero.

Per censo perpetuo di onze 26 ogn'anno pagabili cioè onze 8.10 a detto Monasterio in ogni ultimo agosto ed onze 17.20 alli detti creditori per detti oneri di sopra accollati, ita che il Platamone enfiteuta reluendo detti oneri assegnati in onze 17.20 annualiter sia solamente obligato pagare il solo censo di onze 8.10 a detto monastero di Santo Vito.

1663 a 20 novembre not. Lucio Genoisi di Siracusa :

Don Domenico Platamone barone di Cifali e possessore di dette case fece il suo sollenne testamento nel quali instituì sua erede universale Donna Anna infante di Platamone e Bonanni che successe in detto tenimento di case e lassò il Testatore per tutrice e curatrice a Donna Vincenza Platamone sua moglie, quale testamento fu aperto e pubblicato nell'atti dello stesso Genoisi a 23 detto mese novembre, la copia del quale si trova nel volume primo del feudo di Cifali a fol. 549.

1663 : a 23 novembre nell'atti della Corte Civile di Siracusa :

La detta Donna Vincenza ved. di Platamone come tutrice della detta I). Anna figlia ed erede del detto Don Domenico fece inventario tutelare e descrisse tutti li beni e fra l'altro detto tenimento di case alla Corte Civile: detto inventario trovasi in detto primo volume di Cifali a fol. 557.

1666: 7 gennaro Not. Pietro Gulizia :

Donna Vincenza Platamone tutrice ricomprò dall'ospedale di Siracusa la suggiugazione di onza 1 l'anno, che se li dovea sopra dette case animo faciendi fructus, per servirsene in caso d'evizione o molestia.

Qui è da notare che detta reluizione trovasi copia di copia non potendosi avere l'originale per essere brugiati l'atti di Gulizia, ma per corroborare detta copia di copia s'intavola una fede di detto Not. Gulizia per la quale dice che nell'alfabeto di detto anno trova chiamata detta reluizione.

E per sapere l'origine donde deriva detta soggiogazione dell'ospedale di già reluita è da sapere che principalmente fu venduta e suggiogata da Mastro

Antonio Bartolomeo, D. Giovanne Sebastiano mastro Cataldo e Lucia facci di ponti a Francesco Felici sopra le stanze a cantonera della Corte Civile che allora erano botteghe., per suggiugazione in not. Antonino Ficales a 4 giugno 1531.

Doppo dal detto di Felici fu venduta al quondam Giacomo de Grandis come procuratore degl'ospedale delle temine di questa città e doppo fu accollata da Geronimo Minnitti e comporsi per accordio tra esso con detto ospedale.

E doppo spettò all'ospedale delli Uomini come aggregato all'ospedale delle femmine.

1668 : a 17 aprile not. Pietro Gulizia :

Sudetta Donna Vincenza come tutrice ricomprò da Matteo Lijstro il capitale di onze 60 della suggiogazione di onze 6 annue che se li dovea sopra detta suggiugazione a favore della D. Anna e suoi per valersene in caso di detto tenimento di case e si fece la reluizione con subintranza per fare frutti molestia di dette case.

1668: 7 maggio not. Antonino Corabata di Noto:

Donna Vincenza tutrice ricomprò dal monastero di S. Chiara di Noto le onze 10 di suggiugazione annuale se li dovea sopra dette case animo faciendi fructus per servirsene in caso d'evizione.

1675 : a 23 giugno furono firmati capitoli matrimoniali tra la Donna Ann:i Platamone con Don Gian Battista Diamante nelli quali la Donna Anna dotò al Don Gio.Battista sposo detto tenimento di case ; suddetti capitoli furono ridotti in forma publica in not. Pietro Gulizia a 20 marzo 1681, copia originale d'essi trovasi nel voi. primo di Cifali.

16S3 : 21 dicembre not. Pietro Gulizia :

Don Gio.Battista e D. Anna iugali di Diamante, e Platamone fecero l'atto recognitorio a favore di detto Monasterio di S. Maria di tutte le Grazie.

1728: 4 ottobre not. Domenico Serafino :

S'aperse il testamento della D. Anna Diamanti e Platamone nel quale istituì erede universale a Don Giuseppe Diamante marchese di Torresena suo figlio ; la copia del quale testamento si ritrova nel primo libro di Cifali.

Altro magazcno aggregato

1660: 13 ottobre not. Giacomo Masò : Don Domenico Giustiniani vende con lo patto di redimere a Don Domenico Platamone barone di Cifali un magazeno entro il tenimento di case di detto Don Domenico Giustiniani, confinante con le case di detto di Platamone e con le case di Donna Francesca vedova di Montalto franco e libero per prezzo di onze 45 per quanto fu prezzato. Qui è da notare per sapersi in futurum che in caso detto magazeno sarà in appresso ricomprato dalli signori di Giustiniani in tal caso debbano ciecarsi la fenestrella piccola fatta per lume di detto magazeno conforme sono obligati per un contratto tra Don Giovanni Giustiniani con Don Gaspare Zumbo e se vi è il permesso di farsi detta fenestrella con condizione che sij schiava e ciecarsi doppo passati anni trentuno e mesi sei.

II.

Ultimo octoforis 1573, f. 1.

Presenti scripto notimi facimus et testamur quoti in nostram presentiam personaliter constitutus spect. dom. Franciscus Zumbo inagister secretus Ca mere olim Reginalis liuius predicte Syr. Urbis, mihi not. cognitus, attendens ad amorem et ad summam dilectationem quem et quam gessit et gerit erga Doni. Elisabetta de Zumbo et Montalto eius uxorem et Jaijmum de Zumbo filiuni eius eiusdem civitatis et ad quam plurima satis grata accepta servitia plurima beneficia honores riverentias sibi... attributa et que annuente Deo meliora prestare poterit in futurum erga ipsum et electus dom. Gaymus filius infans... relevans et relevare volens eosdem duos eius uxorem et filium ab omni onere... tradidii et assignavit... Elisabette de Zumbo... acceptanti et recipienti prò se et filio Iaijmo et prò omnibus alijs nascituris... omnia et singula bona sua mobilia et stabilia presentia et futura ubicumque esistentia et melius apparentia...

Ex actis not. Antonini Cipri.

III.

Ultimo augusti 2° Ind. 1574.

Pro scripto publico notum facimus et testamur quod in nostra presentia constituti magn.ci Domini Antonius et Carolus de Zumbo fratres cives fidelis sime Civ. Syr. intervenientes ad hec uti cessionari] dominorum Francisci et Joannis de Zumbo eorum fratruum virtute cessionis in actis ineis ij presentis mensis augusti et ipse dom. Antonius interveniens ad hec tamquam donatarius domine Leonore de Zumbo eius sororis virtute donationis in actis meis... vendi- derunt... spect. dom. Francisco Zumbo eorum fratri... quoddam tenimentum domorum magnum positum in civitate ista Syr. in contrata Corte causarum.. confinans ab una parte cum domibus quondam magnifici Joannis Scales ex parte Orientis et ex parte Occidentis cum sfrata publica et parte Meridiei cum domibus magistri Hieronimi de Minnittis, ex parte Septentrionis cum domibus nob. Sebastiani Erma... quod quidem tenimentum domorum ipse dominus Franciscus emptor confessus est vidisse recognovisse... prò precio et nomine pretij prout extimabitur valere de contanti per magistrum Bernardum de Erma electum per ipsos dominos venditores et magistrum Vincentium Manilio electum per dom. Franciscum emptorem muratores, lignamina vero per magistrum Paulum Casaburi et per magistrum Hippolitum Basilico eomuniter electos. De quo quidem pretio prefati domini venditores relaxiarunt et relaxiant ipsi domino emptori.. uncias quinquaginta gratiose et ex amore et totum restans ipse dominus Franciscus emptor solvere promisit et se solemniter obligavit et con- cessit hoc modo : uncias ducentas quinquaginta magnifice Domine Lucretie de Zumbo et Campidano eorum sorori uxoris magnifici domini Leonardi Campixano baroni de Fardelli., prò dotibus promissis per dictum quondam dominum Vincentium contemplatione eorum matrimonio et ut se accordabunt dicti domini Antonius et Carolus cum dicto Domino Leonardo et Lucretia... uncias viginti quinque usque ad integram satisfactionem totius integri pretii verum quod ipse dictus Franciscus solvere habeat domino Joanni de Zumbo viginti quinque prò soluptione dicti tenimenti domorum ad quas une. 25 prefati domini Anto- nius et Carolus tenentur et obligati sunt virtute diete cessionis. Ipsi domini venditores... promiserunt et se obligaverunt ipsi spect. dom. emptori... dictum tenimentum domorum... guarentire... cum hoc tamen pacto et conditione inter ipsos dominos contrahentes firmato quod casu quo dictum pretium dicti tenimenti domorum non excedente summam une. quatricentarum eo casu dictum relaxium intelligitur une. triginta tantum et non quinquaginta...

Die decimo octobris 1574 presentes coram nobis supradicti magistri Paulus Casaburi et Hippolitus Basilico magistri extimatores electi auctoritate qua supra visa personaliter supradicta lignamine existente in supradicto tenimento domo- rum... exstimaverunt et existimant ac appretiaverunt et appretiant valere de contanti une. centum quadraginta quattuor...

Die decimo quarto eiusdem, presentes coram nobis magistri Bernardus de Erna et Vincentius Manilio muratores extimatores electi... consideratis ma- ragmata terreno tegulis loco et omnibus in eo existentibus preter lignamina... extimarunt et existimant.. valere de contanti une. tricentis decem, et octo et tarenos quindecim...

Eodem die presens corani nobis magnifìcus dominus Carolus de Zumbo ven- ditor.. confessus fuit et est recepisse et habuisse a domino Francisco Zumbo eius fratre emptore.. une. quindecim de contanti cum paga antecipata.. et sunt in parte pagamenti sue rathe supradicti tenimenti domorum venditi...

XVII decembris 1574 : presens coram nobis.. Antonius Zumbo.. confessus fuit et est recepisse et habuisse a domino Francisco Zumbo eius fratre emptore une. quadraginta.. et sunt in parte pagamenti pretij supradicti tenimenti domorum...

XXIJ martij 1575 : presens coram nobis D. Leonardus Campusano.. maritali nomine domine Lucretie eius uxoris confessus fuit et est recepisse et habuisse.. a domino Francisco Zumbo emptore une. sessaginta in infrascriptis rau- bis exstimatis per Franciscum de Cathania iuxta consuetudinem diete civitatis S.vr. : (Segue l'elenco specifico dei diversi capi di biancheria). De quibus deducta quarta parte iuxta consuetudines diete civitatis Syrac. remanent une. 45, et sunt ad complimentum une. centum raubarum ipsi domino Leonardo promi5?- sarum in contractu matrimoniali cum dieta Lucretia.. comprehensis une. quadraginta raubarum ipsi domino Leonardo consignatarum per dictum dominum Vincentium de Zumbo.. sunt in parte pagamenti pretij supradicti tenimenti domorum juxta formam supradicti contractus..

IV.

Ai 20 di Aprile 1623, f. 200, ex actis not. Iacopi Masò.

Jo.Baptista Justiniano maritali nomine Donna Leonora Justiniano et Pericontati sua moglie., ad istanza di Don Gaspano Zumbo.. si obligaro ed obligano e promisero e promettono a detto di Zuinbo.. per spazio di anni trentauno e misi sei da hoggi innanti da contarsi non spingere nè alzare il maga- zeno di essi jugali di Giustiniano et Pericontati quale si sta novamente fa- bricando dentro il giardino delli loro casi quale confina con le casi di esso di Zumbo piò di quello signale ch'ha fatto maestro Cesare del Bene capo mastro della Corte signato di carbone quale signo è sotto dui cantimi di giurgiulena nella costura propria quali dui cantuni di giurgiulena sopra detto segno sonno sotto li ciaramidi di lo palaczo di detto di Zumbo dove duna la spasa dentro lo cortiglio di esso di Zumbo dove ci è un pede di cheusu nigro e che la superficie delli trava di detto magazeno vada al detto signo e li ciaramidi e canni vadano sopra detto signo e li detti di Giustiniano e loro heredi possano fare una spiraglia per donar airo ad esso magazeni quale spiraglia habbia da pigliare l'airo dentro detto cortiglio di detto di Zumbo quale spiraglia si habbia da fare conforme alla consuetudine di Siracusa ferrata et quando detto di Zumbo e soi heredi volessero spingiri e fabricare sopra detto cortiglio passato detto termine di anni ventiuno e mesi sei possano obturare e strappare detta spiraglia a loro libertà.

V.

Testamentum solemne quondam Don Gasparis Zumbo. Die 12 Decembris 1624, f. 59.

...In primis prefatus de Zumbo testator tamquam fidelis christianus agno- scens animam suarn corpore nobiliorem esse eam comendavit et comendat summo et immortali Deo.. cadaver vero suum in die sui obitus sepeliri et human iubsit intus venerabilem ecclesiam Sancti Francisci cappnccinorum extra urbem Syracusarum.. praefatus de Zumbo testator instituit fecit creavit et solemniter ordinavlt et ordinat in eius heredes universales... fratrem Don Giaimum Zumbo et fratrem Don Nicolaum Zumbo milites Sacrae Religionis hierosolemitanae venerandae linguae Italiae eius fratres... Et voluit iubsit et expresso preci- piendo mandavit quod si forte contigerit aliquis ipsorum eius fratruum et lieredum universalium ab hac vita decedere quod utique in portione talis pre- morientis succedere ac succedere debeat ac successise intelligatur quis ipsorum eius fratruum et heredum universalium in huinanis remanserit. Et similiter si forte aliquis ex dictis eius fratribus et heredibus tamquam militibus S.R.H. non esset capax acquirendi bona et hereditatem predictam nec haberet licen- tiam et facultatem de bonis et hereditate predicta ad libitum disponendi in alias quasvis personas extra dictam S.R.H. quod utique in tota hereditate ac bonis et juribus ipsius testatoris succedat et succedere debeat ac successisse intelligatur ille solus ex eis qui dictam facultatem disponendi habeat et habebit a dieta S.R.H. vel ab eis ad quos spectat talem licentiam. (Solo nel

caso che agli eredi fosse venuta a mancare una tale facoltà, nei beni lasciati) « succedat et succedere debeat ac successive intelligatur venerabilis Mons Pietatis huius Syr. urbis fundatus intus venerabilem ecclesiam Sancti Rocci huius urbis ». (Tra i beni lasciati figura anche il magnum tenimentum domorum situm et positum in hac predicta Syrac. urbe. Tra i vari legati figurano i seguenti : onze venti annuali alla chiesa di S. Maria della Porta ; costituzione del patrimonio sacro per tre chierici poveri ; venti onze annuali per un sacerdote ; erezione di uh altare nella chiesa di S. Maria ed altro in onore di S. Carlo ; dote per la monacazione di una vergine siracusana ; dote per una ragazza orfana di entrambi i genitori ; legato per l'opera della chiesa di S. Maria della Misericordia fondata dentro la chiesa di S. Giuseppe ; legato per l'abbazia di Santa Elisabetta della città di Palermo ; onze cento per una sola volta alla chiesa di S. Lucia extra moenia di Siracusa ; legato a favore dell'ospedale della città esistente nella piazza dell'episcopato).

Item prefatus testator legavit e legat dictae Donne Francisce Bonanno et Zumbo eius uxori totum et integrum mobile domus eorum solite habitationis ; aurum, argentum, ramimi, metallum.. vestimenta, dui carrozzi muli et altri animali che saranno dentro la sua casa, con tutti li schiavi masculi e fimmini et omnia alia singula reperienda post mortem dicti testatoris in domo eorum solite habitationis...

Ex actis not. Iacobi Masò.

VI.

Testamentum solemne quondam fratris Don Giajmi Zumbo sacerdotis et equitis S.R.H., f. 85.

Jesus Maria Joseph, die primo mensis aprilis undecime Inditionis millesimo sexcentesimo quadragesimo tertio, hora quasi secunda noctis tribus luminibus accensis juxta juris dispositionem.

Nel nome del Signore e della Santissima Trinità., io fra Giaimo Zumbo Sacerdote Cavaliere religioso del habito di San Giovanne Gerosolimitano cittadino di Syracusa et habitatore di questa città di Palermo per la grazia di Dio sano di corpo et intelletto., conoscendo il corso della humana fragilità certezza della morte et incertezza dell'hora di essa temendo il divino giudizio., volendo disponere delli miei beni secondo la volontà di Dio., ho deliberato fare il mio presente testamento solenne..

In primis io testatore hora et sempre et precise nell'ultimo della mia vita et hora della mia morte raccomando l'anima mia all'altissimo Gesù Cristo., il mio cadavere voglio che si seppellisca nel monasterio di nostra Signora di tutte le Grazij fondato nella chiesa di Santo Vito nel modo che ho ordinato in una lista firmata di mia mano.

Item perchè il quondam Don Gaspano Zumbo mio fratello per suo testamento sollemne in li atti del not. Giacomo Masò di Syracusa a 6 di novembre 1624 aperto e publicato negli stessi Atti a 12 di dicembre dell'istesso anno institui in suoi eredi universali sopra tutti e singoli suoi beni a me fra D. Giaimo Zumbo et il quondam Don Nicolao Zumbo cavagliero dell'liabito Gerosolimitano mio fratello prò equali portione con vinculo e fideicommisso che mo rendo uno succeda l'altro si come successe il caso che pochi mesi sono morse il detto D. Nicolao e successe io solo et volse che havendo io o detto D. Nicolao mio fratello potestà e facilità di detta Sacra Religione Hierosolimitana di potere in tal caso havessimo e qualsivoglia di noi havesse potuto a nostra volontà disponere di tutti li beni et integra heredità di detto D. Gaspano tanto in vita quanto in ultimi? e detti beni hereditarij havessimo vendere alie nare distribuire et disponere a nostra volontà et easo che io e il detto D. Ni- colao mio fratello havessimo licenza di detta Religione di disponere e non facessimo altra disposizione alcuna in tal caso il detto D. Gaspano dispose che dovessero succedere nelli soi

beni hereditarij nelli quali non havesse io nè detto Don Nicolao disposto distribuito nè venduto nè alienato il venerabile Monte della Pietà della detta Città di Syracusa fondato nella chiesa di Santo Rocco di essa città per li causi ed effetti e legati in detto testamento espressati... e perchè a me e al detto mio fratello Don Nicolao è stata concessa la detta licenza di potere disponere delli nostri beni della detta Religione con havere a pagare alla sudetta Religione onze ottocento cioè onze quattrocento in vita et onze 400 in morte come appare per licenza concessa., data in Malta a 14 di giugno 1631, quali onze 400 in vita sono stati pagati a fra Bernardo Ricchetti per contratto in not. Francesco D'Amico a 5 giugno 1632 ; pertanto ordino e comando per virtù del presente mio testamento... nelli beni miei succeda ed habbia da succedere l'infrascritta mia lierede universale et si habbia di osservare tutto quello e quanto si contiene nel presente mio testamento.

Item... instituisco e faccio mio herede universale il deitto venerabile monasterio di nostra Signora di tutti li Grazij fundato nella detta chiesa di Santo Vito di questa città salvi però li legati vinculi e disposizioni. (Se da parte del detto Monastero non fossero state osservate le disposizioni impartite nel testamento, i beni ereditari sarebbero passati a « li spersi masculi existenti nella chiesa della Santissima Annunziata alla porta di S. Giorgi di questa città »).

Item... instituisco e faccio mio herede universale il detto venerabile da pagarsi da detto monasterio mio herede.. con questo però che detti spersi habbiano di servire al detto monasterio nelli tempi delli festi e nel tempo 40 hore del SS. Sacramento, in detto monasterio ci habbiano di assistere quattro figliuoli spersi per servire li messi... e che la processione del giorno dell'olivi che fanno li detti spersi si habbia di terminare al monasterio...

Item lascio alla mia Religione di Malta onze 500 in danari una volta tanto..

Item declaro havere di dare a D. Francisca Zumbo e Bonanno mia cognata moglie che fu di detto D. Gaspano mio fratello onze mille e seicento per resto e(a complimento di tutti soi doti come appare per il sudetto testamento di detto D. Gaspano per il quale eo lasciò tutto il mobile oro et argento e quanto c'era in casa., per satisfactione del mobile robba gioij oro et argento.. oltre le onze 70 di rendita per capitale di onze mille suggiugati per li soi parenti per sua dote...

Item voglio ordino et comando che sequuta la mia morte si habbia di osservare., tutto quello e quanto havevo disposto per una lista scritta et sottoscritta di mia mano quale intendo lassare in mano o di me not. infrascritto o uno delli fidecommissarij.. e caso che in detta lista ci fosse cosa che derogasse il presente testamento in tutto o in parte voglio che si habbia di osservare quel tanto che si dispone per detta lista e non per detto testamento...

Item lascio in mei fidecommissarij et exequutori della presente mia testamentaria disposizione a Don Giuseppe Colnago barone di Santa Vennera et al Sac. Don Francesco Sclafani...

Ex actis mei not. Joa. Antonij Chiarella.

VII.

Disposizione del quondam fra Don Giaimo Zumbo fatta in Palermo l'anno 1643, f. 95.

(Trascriviamo solo pochi numeri della lunghissima nota che si estende da f. 85 a f. 94).

Item sequuta la mia morte li fidi commissari] quali sono il Sig. Barone di Santa Vennera Don Giuseppe Colnago e il Padre D. Francesco Sclafani Rettori delti figliuoli dispersi mio padre spirituale subbito mi facciano mettere in un tabuto di legname e chiantarlo ben fortemente la sera a bore una o due di notte con li miei

figlioli spersi mascoli con candele di onze due l'una e dodici torci mi facciano portare al monastero di Santa Maria delle Grazie e subito mettermi nella mia sepoltura acanto frati Nicolao mio fratello et si serri subito..

Quando saperanno o io li farò avisati che la mia vita è diseparata comin- eiranno a far dir messe e se ci è tempo si ni dichino cinquecento... lascio a Maria Zumbo tutta raccomandata a la Madre Abbadessa la quale mi ha servito con molta carità in tutte le mie infermità da anni 35 et ci devo obligo grande, la madre haveva pinsiero di colocarla in casa di qualche serva del Signore, et haveva cura di provederla d'ogni cosa necessaria si ben credo che essa poco restirà in vita con la pena della mia morte, li signori fideicommissarij ci daranno un letto con dui ma tarassi, due cuxini la sua coperta e dui para di linzola... di più ci si diano quando li vorrà o in vita o in morte onze quaranta quattro..

Lascio a Maometto quale è franco onze vent'otto tari 12 quali ci devo per soy salarij e di piò il suo letto con matarazzo coxino frazzata un paro di lin zola e qualche altra cosa d'uso di casa e si lui si vorrà far christiano si ci diano onzi dudici ogn'anno in vita sua, ma si vole andare al j>aese unzi vinti una volta tantum.

Item voglio che si facci la gebbia che sono obligati fare al giardino del quondam Giuseppe d'Agustino e si paghino ancora quel resto di censi., e lasso alli detti heredij di Agustino onze sei per l'interesse di detta gebbia che non ci ho fatto e ci lasso tutti l'altri benfatti et altri arbori che ci ho fatto.

Item lasso al detto convento delia Consolazione dui cassubuli una di damasco russo e l'altra di villutello virdi, dui eammisi delli quattro che tengo cioè levati li dui li meglio per detto monastero e l'altri dui si diano al detto concento e anco li si diano dui burzi..

I.ascio a Don Giuseppe Colnago barone di Santa Vennera lo crocifisso grande con lo suo tosello.

Item lascio a Donna Francisca Zumbo et Bonanno mia cognata lo quatro della Madonna con lo Signore e due angeli quale è con la cornice d'ebbano et al presente tengo allo mio capiczo et anche un altro quatretto di S. Francesco.

Item laxio a Padre Don Francesco Sclafani rectori delli spersi lo quatro di Santa Lucia grande con la cornice nigra.

Item di quello poco di mobile che ci è sindi facci inventario e si porti alle monache li quali si piglieranno quelli che vorranno per servizio del monasterio cosi delle cose della Cappella come di quelli della casa et il resto si venda per la heredità.

Item lascio alli Padri di Santa Catharina l'Aulivella li due quatri con li cornici dorati che sonno nella mia cappella uno della Madonna e l'altro di Santa Catharina di Siena per segno della reverenza et honore chi ci baio portato.

Item declaro nel monasterio esserci l'infrascritto argento cioè un bacile con bicheri con candileri un cannistro due cMoblili di argento plani et un altra dorata et in casa esserci un altro candileri e un altro candileri di argento con la candilera d'oglio d'argento et un altra lumera di argento., quali era della buon'anima di Don Nicolao. Item altra salera con tre peczi et un piattetto et un altro con tre peczi vecchi quattro brocchi e quattro cocchiari. Item ci sono dui calici uno grande e l'altro piccolo.

lem dichiaro havere l'infrascritti beni hereditarij :

Item nella città di Siracusa una casa grande nella quale al presente ci sta Donna Francesca Zumbo mia cognata et è sua casa vita durante.

Item lasso a Suor Anna dello Spirito Sancto mia in Christo figlia diletta li dui quatricelli con li cornici dorati per adornarsi il coro ad ella benvisto.

Item lasso un altro visito di lutto al Sig. Giorgio Bucceri mio medico.

Item declaro che li quattro inilia scuti che devo a Donna Francesca mia cognata se ci pagano della somma delli sciiti seimilia di censo che sono .sopra la possessione di Floridia e li decursi che liave di havere ci li paghi il Sig. Don Salvatore di quelli che mi deve..

Item lascio un canestrino di argento a Donna Anna mia commare quale è a la batia e ala Signora Donna Maria Abel laxio un vaso di argento dorato.

Item a Lucia Zumbo serva casandosi si ci dij onze 100 ci lasciò la bona memoria di Don Gaspano mio fratello conforme allo testamento sequuta la morte di mia cognata et il magazeno e di più altri onzi venti li lascio io.

Item quando D. Petro Falcone mio nipote andasse fora Palermo la missa

la potrà dire dove li piacerà e quella che si dice al Monasterio si dichi alla chiesa delli figlioli dispersi...

Item lascio alla mia diletta figlia il crocifisso piccolo di avolio la Signora Principessa di Roccafiorita vorria dirle qualche cosa ma non è tempo la benedica la SS. Trinità e ci faccia fare la sua santissima volontà.

VIII.

Copia dell'Alberano fatto fra li Signori Deputati del venerabile Monastero di S. Maria di tutte le Grazie di Palermo, et D. Salvatore Platamone, li 11 luglio 1652, f. 111.

Perchè la Signora D. Anna Platamone, e Bonanno, moglie del Sig. D. Salvatore Platamone Barone di Cifali come herede universale della quondam D. Francesca Zumbo e Bonanno sua sorella, e creditrice del Ven. Monasterio di S. Maria di tutte le Grazie fondato nella chiesa di S. Vito di questa città come herede universale di detto quondam Don Gaspano in onze mille e seicento di resto, et a complimento di tutti li doti per detta quondam Donna Francesca dotati a detto quondam D. Gaspano olim suo marito, e perchè oggi per l'atti di not. Gioanni Antonio Chiarella sono stati a detta Signora Donn'Anna cessi a cautela per li frutti di detti onze mille e seicento onze 112 di rendita della somma di quelle onze 168 di rendita che a detto monastero come herede di detto quondam., di Zumbo ogn'anno li rende detto Don Salvatore Platamone suo marito sopra una jjossessione nominata di Floridia siccome si contiene per detto atto di cessione. Per tanto noi infrascritti deputati di detto monastero e detto Signor Barone Don Salvatore Platamone havemo venuto ad infrascritta convenzione, et accordo cioè il detto Sig. Don Salvatore per nome, e parte di detta signora Donn'Anna sua moglie promette per due anni integri continui, et completi, da contarsi di hoggi innanti non domandare, ne costringere il sudetto Monastero per il sudetto capitale di onze mille e seicento, ma contentarsi solamente per detti anni dui di detti onze 112 l'anno come sopra...

E più perchè detto monastero come herede di fra Don Giaijmo Zumbo della detta città di Siracusa tiene un tenimento di case grande con poteghe di sotto sito e posto nella contrata di S. Giacomo di rimpetto alla chiesa di S. Andrea, quale tenimento di casi si trattò li tempi passati di vendere a detto Sig. Don Salvatore per prezzo di onze ottocento contanti, e doppo non seguì più la detta vendita per giusti respetti, et hora si ha ripigliato di novo il medesimo trattato per la medesma somma di onze 800 contanti, e per potere legittimamente possedere il detto Don Salvatore il detto tenimento di casi senza contradittione alcuna ha promesso e promette conforme in virtù del presente alberano si ha obligato ed obliga di fare la compra di detta casa per detta somma di onze 800 in questa forma cioè doverà causare seu far causare executione

contra detto Monasterio in scuti mille della somma delli detti scuti quattro milia che detto Monasterio deve per la restituzione di detta dote della quondam Donna Francesca Zumbo, et Bonanno et aggiudicarsi detto tenimento di casi con accollarsi nella detta aggiudicatione sopra detta casa, e poteghe onze sessanta di capitale

di onze sei di rendita dovuta sopra detta casa e poteghe a Don Matteo Lijstro per suggiugatione fattali Don Gaspano Zumbo, et onze 54 d'interusurij decorsi e decurrendi per tutto il mese di agosto prossimo futuro- In Palermo li 11 luglio 1652. D. Andrea d'Anna Don Salvatore Platamone Don Vincenzo Landolina Don Giuseppe Colnago

IX.

I):e primo mensis martij millesimo sexagesimo quinquagesimo septimo, f. 115.

Cum venerabilis monasterium sanctae Mariae omnium Gratiarum funda- tum in ecclesia Sancti Viti huius urbis uti heres nobilis quondam fratris D. Giajmi et fratris D. Nicolaj Zumbo fratrum equitum S.R.H. inter alia bona hereditaria dictorum fratrum de Zumbo habeat teneat et pieno jure possideat in civitate Siracusa quoddam tenimentum magnum domorum cum apothecis ut carrattarijs subtus situm et positum in dieta civitate Syragusarum in contrata vocata la Corte Civile in frontispicio Ecclesiae S. Andreae Patrum Theatinorum confinans ex una parte cum domo magna Donne Vincentiae Salonie et Audino, et ex alia jiarte cum domo magna D. Placidi et Dominici de Giustiniano et alijs confinis., deliberaverunt illud ad enpliiteusim concedere., tandem Don Dominicus Platamone et Bonanno barone Cifalis predictae urbis Syragusarum qui se obtulerit iliud ad enphiteusim capere et habere prò annuo censu une. viginti sex quolibet anno computatis.. (Le suore del Monastero di S. Maria Ji tutte le Grazie chiedono al Vicario Generale l'autorizzazione di fare la nuova operazione);., dicono a V. S. Rev.ma che detto monasterio fra l'altri beni ereditar^ di detti quondam di Zumbo tengono et possedono nella città di Syragusa tenimento grande di case con botlieghe e carretterie di sotto... quale tenimento di case per la molta antichità che è fabbricato et havere stato di anni trenta-cinque a questa parte in potere di usufruttuarij et non padroni et proprietarjj non ci hanno fatto li conzi e ripari necessarij et havendo in quello successo il detto Monasterio con gran forza lo locò per onze 30 l'anno al quondam D. Salvatore Platamone Barone di Cifali come appare nell'atti di Giov. Antonio Chiarella., quale prezzo di onze 30 è la più esorbitante (tabella di casa in quella città si affitta nella quale gabella continuò il detto D. Salvatore di anni dieci e stante la vetustà et maltrattamento di detto casamento fu costretto detto Monasterio a spenderci molta somma di danaro ascendenti alla maggiore parte dello loherio in maniera che detto Monasterio di detto loheri non ne ha potuto percipere che la minima somma la quale non è stata suffectura a pagare li ag- gravij che vi sono sopra detta casa et poteglie per onde è stata detta possessione di tenimento di casa di danno e non di utile a detto Monasterio, ed havendo passato da questa a meglior vita questi mesi adietro il detto quondam D. Salvatore Platamone intendono adesso li suoi eredi refutare detta casa et non

cederla più per detto loheri, peronde venia detta casa a restare vacante a detto Monasterio con obligo di pagare li annuali aggravij senza percipere nulla della detta casa la quale con il tempo lineria a redducere inhabit abile ne l'esponenti ponno tener cura., et ingabellare la detta casa per essere moiti centinaia di miglia lontana et havendo l'esponenti fatto tutte., le diligenze di poter quella concedere ad enphiteusim.. lilialmente retrovandosi in questa città Don Domenico Platamone, et Bonanno barone di Cifali tiglio del detto quondam

I). Salvatore di detta città di Svragusa persona nobile et securissinia al quale l'esponenti hanno pregalo e fanno pregare da diversi personi che quelle si volesse prendere ad enphiteusim et annuo censu il quale doppo molte preghiere bave offerto quello prendersi ad enphiteusim et annuo censu di onze 26 l'anno con accollarsi pagare di detti onze 26 sopra detto lenimento di case le infrascritti aggravij dovuti tanto sopra detto tenimento di case quanto sopra l'altri beni hereditarij delli detti di Zumbo che detto Monasterio come heredi.. è obli- gato annualmente pagare alle infrascritte persone ascendente alla somma di onze 17.20 l'anno.

Ex actis not. Joannis Aut. Chiarella.

X.

Vertenza tra i IT. Teatini e il barone Domenico Platamone.

Il Padre Vicario e Procuratore dei Chierici Regolari sotto il titolo di S. Andrea si rivolge a Don Pietro Salonia, quale giudice competente, per denunziare l'ingiuria commessa dal barone Don Domenico Platamone e dal maestro muratore Giuseppe Tramontana per « voler fabricare una finestra in frontispizio della porta maggiore di detta ecclesia di S. Andrea et quatenus in aliquo si havesse processo si volesse reducere ogni cosa ad pristinum stante che detta fenestra seu pertura facienda essere di manifesta ingiuria et preiudi- zio di detta chiesa e questo sotto pena di scomunica lata sententia ipso jure incurrendo ».

A fol. 204 seguono le giustificazioni del barone Platamone : « Se procedesse la sudetta stravagante concessione in tutta la Cristianità vi sarriano infiniti che attualmente starnano facendo ingiuria alle chiese havendo le finestre di loro case in frontespicio alle dette chiese tanto più che esso medesimo per la sudetta supplica confessa esservi altre finestre nell'istesso ordine che riguardano detta chiesa e che l'ingiuria non si riceve da quelle fabricate ma da questa fabricanda ; al che si risponde che se l'ingiuria consiste in riguardar la chiesa delle finestre fabricate che fabricande poiché le fabricate mostrano ostinazione nell'ingiuria non così le fabricande ». Il barone afferma poi che non è stata sua intenzione di recare ingiuria « avendo solamente fabricato una finestra in loco di un'altra disfabricata per situarla a proporzione della facciata».

I due documenti sono compresi nei fogli 202-204, c portano la data del 6 luglio 16o8.

XI.

Dio undecimo Xovembris septimae Inditionis millesimo sexcentesimo nona- gesimo oetavo, f. 186.

Ex quo ex causa orribilis terremotus occursi in hac Syr. urbe sub die 11 Januarij 1693 fuerit in partem rovinatum et conquassatum tenimentum domo- rum magnum Ul.mae Dominae Anna Diamante et Platamone Mareliionissa Ter- resene ac Baronissa plieudl et Baroniae Cifalis uxoris Ill.mi Dom. .Toa. Bapti- tae Diamante Marchionis de Terresena ac Baronis pheudorum Benititi et Tata- tausi, situm et positum in hac Syr. urbe, conf. ab una parte cum tenimento domorum Dominae.. La Valle Baronissae Crucifà, ab alia parte cum tenimento domorum Oom... Giustiniano, via publica et aliis.. qua de causa fuit necesse re- parari facere praedictum tenimentum domorum de omnibus contis et repara tionibus necassariis ut ne totaliter deperderetur et non liabens ipsa 111. Dom. Anna., peeunias promptas prò reparationibus ipsis.. rogavit.. sacerdotem I). Lu- cianum del Rio, parochum Parrocliialis Sancti Jacobi.. qui promisit mutuari summam necessariam prò., rejiarationibus, qua de causa 111. D. Anna., supplicavi! spect. .Tudicem Cortis Civ. huius urbis quatenus eligere voluisset expertos et praedicti experti facerent relationem de toto eo quidquid et quantum fuerit necessarium vigore eius supplicationis praesentatae in actis de Curia Civili» sub die 27 Junij

1696 super qua supplieatione.. fuit propositum prò ut sequitur : (Vien dato l'incarico della perizia a tre esperti: maestro Paolo Pavone muratore, maestro Leonardo Russo ferraio, maestro Tommaso Spadaro falegname). Dictus de Pavone uncias 135.26.6 ; dictus de Russo uncias 75.17.10 : et dictus de Spataro une. 51.14...

Et sunt scilicet dictae une. 135.27.5 dicto de Pavone hoc est onc. 27 prò valuta di carrichi centocinquanta di calce comprata a ragione di tari... lo car- richo e grani otto di portatura.

Item onze 5.20 prezzo di carrichi cinquecento d'arena a ragione di grana sette lo carricho.

Item onze 43.10 per giornate di due mastri muratori giornate numero trecento venticinque a ragione di tari quattro lo giorno.

Item onze 21.20 per giornate 325 di due manuali a ragione di tari due il giorno.

Item onze 13.16.5 per giornate 325 di un picciotto, a ragione di tari 1.5 il giorno.

Item onze 6.18 per migliara tre di ciaramide a ragione di onze due lo mi- gliaro e tari 18 per la portatura.

Item onze 13 per salme trenta di gisso a ragione di tari 12 la salma e onza 1 per lo porto di esso.

Item onze 1.14 per migliaro uno e menzo di inaduni a tari 24 lo migliaro e tari otto per la portatura.

Item onze 3.18 per havere levato lo sterro dalle rovine di detto tenimento di case, e portatolo a mare.

E ditto de Russo dette onze 75.17.10. Sono cioè onze 46.24 per quattro quadroni di ferro con le sue chiave che furono di peso cantara dodici, e rotula ottanta quattro venuto da Livorno incluso il porto e spese fatte in Livorno... e di dogana.

Item onze 6 per aggiustatina di dette catene in Siracusa e tagliarle e farci nuovo occhio.

Item onze 12 per altri cantara quattro di ferro... per fare gaffe alle catene di legname e chiova..

Item onze 3.6 per mastria di dette gaffe, chiova e perni.

Item onze 5.17.10 per farci dietro le porte delle canimere e tiraturi alli balconi e ferra di sotto alli balconi che pesò cantaro uno e rotula trentaquattro c ragione di tari 1.5 lo rotulo.

Item onze 2 per firmaiura e chiave delle cammere numero sei a ragione di tari 10 per ogn'una.

Et dicto di Spalavo onze 51.14 sunt videlicet onze 5.6 per trava numero tredici a tari dodici per ogn'uno per lo magazeno.

Item onze 2.12 per migliara due di canne a ragione di onze 1.6 lo migliaro.

Item tari quattro per cordicella.

Item tari due per circa.

Item tari 15 per rotula sei di chiova a tari 2 lo rotulo.

Item tari 24 per sei giornate di mastro d'ascia a ragione di tari 4 lo giorno.

Item tari sei per mondare le canne.

Item tari cinque per cinquanta tavole per un astraco comprate a tari 3 per ogn'una.

Item onze 4.8 per trava quattordici a tari 12 per ogn'uno.

Item tari 15 per chiova rotula sei a tari due lo rotulo.

Item tari 24 per giornate sei di esso mastro a tari quattro lo giorno.

Item tari 2.12 per due migliara di canne., a onze 1.6 lo migliaro.

Item tari quattro per cordicella.

Item tari quindeci per rotula 6 di chiova a tari 2 lo rotulo.

Item tari 3 per circa.

Item tari 18 per mastria di detto mastro giornate quattro e menza a tari quattro lo giorno.

Item onze 1.6 per un travo per bastase.

Item onze due per un'altro travo.

Item onza 1.6 per due trave per la forficia.

Item tari sei per due trava per la cocina.

Item onze 4.24 per quattro trava di castagna a ragione di onze 1.6 per ogn'uno.

Item onze 1.1 per mastria di esso mastro giornate sette e menza a tari quattro lo giorno per bavere posto le catene.

Item onze 2.12 per due porte di cammera di legname nova, chiova, cancari e mastria.

Item onze 1.12 per tre guarda polvere a tari 14 per uno.

Item tari 24 per una porta nova al magazeno.

Item tari 6.18 per conzare li tavolati, porte, finestre e una scala dell'astra- co, chiova, tavole, cancari, chiappe e mastria.

Item onze 2.15 per un tavolato alla bottegha alla cantonera, tavole numero venticinque a tari 3 per una.

Item onze 1.18 per due tratti di legname a tari 14 lo tratto.

Item tari 24 per una scala a detto tavolato.

Item tari 18 di mastria di esso mastro giornate quattro e menza a tari quattro lo giorno.

Item tari 10 per rotula quattro di chiova a tari 2.10 lo rotulo.

Et tari dodeci per consare la porta di detta bottegha chiova e mastria..

Per havere consato e reparato detto tenimento di case di sopra espressato giusta la forma delle predette relazioni inserte in detto contratto di mutuo alle quali sia tutto e per tutto s'habij relazione et non aliter.

APPENDICE

Nella qualità di ispettore onorario ai monumenti mi adoperai, in tempo, per cercare di ottenere la conservazione del palazzo. In questo senso svolsi le pratiche necessarie, mettendomi in rapporto colla Soprintendenza ai Monumenti della Sicilia Orientale e col consulente tecnico della Cassa Centrale di Risparmio V. E., prof. Arch. S. Caronia. In data 30 agosto 1957 indirizzai a quest'ultimo la seguente lettera : « Caro amico, la Cassa di Rispar- « mio — com'è a tua conoscenza — inizierà quanto prima la costruzione della « sua nuova sede siracusana nell'ex palazzo Corvaia. Questo palazzo comprendeva due parti : una andò completamente distrutta dalle bombe nell'ultima « guerra ; l'altra, prospiciente nella piazza Archimede, sebbene in condizioni * statiche assai precarie, rimane sostanzialmente integra. La presenza di una « bellissima finestra, nell'interno, di evidente stile catalano, m'aveva destato il « sospetto che, sotto gl'intonachi, si nascondesse il palazzo quattrocentesco. Il «sospetto è divenuto certezza, perchè nella facciata, libera dagli intonachi, « sono apparsi i resti di quattro bifore, perfettamente simili a quelle del pa- « lazzo Lanza. Nel pianterreno è venuto fuori il portale originario, formato da « una bella raggiera di conci aureolati. Io penso che il bel prospetto, restaurato « darebbe decoro e dignità al futuro palazzo e alla piazza. Poiché mi si assi- « cura che il progetto architettonico non è stato ancora redatto, si è in tempo « a studiare una soluzione che concilii gl'interessi dell'arte con quelli specifici « imposti dalla nuova destinazione. Tu, da autorevole consulente della Banca «non puoi intervenire per rendere agevole una tale soluzione? Sarebbe,

naturalmente, assai gradita e opportuna una tua visita urgente a Siracusa per ur « proficuo scambio di idee e per una matura decisione. In attesa ti saluto cor « dialmente. G. Agnello ».

Il prof. Caronia, in data 18 settembre 1957, mi faceva pervenire la seguenti risposta : « Carissimo Amico, rispondo con ritardo alla tua del 30 scorso perchi « sono rientrato soltanto l'altro ieri dalle mie vacanze. Ed ieri mi sono inte « ressato del problema da te prospettato, relativo alla eventuale conservazioni « degli elementi catalani scoperti durante le demolizioni dell'ex palazzo Corvain « Mi rendo conto dei nobili motivi che ti inducono a pensare ad una conserva

« zione dell'antico prospetto restaurato, ma mi sembrano ovvie le riserve per « una tale soluzione, non solo per l'estetica del nuovo edilizio in sè, come incoe- « renza tra forma e funzione, ma anche per l'estetica della piazza Archimede « nel suo complesso, in quanto l'ambiente ben delinito male accoglierebbe una « composizione medioevaleggiante, con bifora e portale a raggiera. Ho detto « ovvie e di fatto nei miei colloqui sia col Presidente prof. Chiazzese, sia col « Direttore Generale Dr. Giangalia, entrambi formularono queste stesse osser- « vazioni. E' da aggiungere che la progettazione del nuovo edilizio, affidato come « saprai al vostro concittadino arch. Rapisarda, è già pieno di difficoltà per la « irregolarità dell'area e per molte servitù di confini ; aggiungere altri vincoli « di conservazione di vuoti e di pieni sul progetto significherebbe enormemente «complicare il problema colla necessità di soluzioni di ripiego e quindi con « risultato poco felice sia per la funzione che per l'estetica. Tuttavia i signori « dirigenti riconoscono insieme a me la doverosa opportunità della conservazione « (non in loco) di codesti pregiati elementi architettonici e quindi sono disposti «ad assumere a carico della Cassa il maggiore onere della demolizione per lo « smonto dei pezzi interessanti con tutte le cautele del caso e per la loro ri- « composizione presso il vostro Museo. Questo mi sembra quanto di meglio per «conciliare le esigenze della Storia con quelle dell'Istituto; spero di trovarmi « di accordo con te e in tal caso, per non perdere tempo, potrai intanto mostrare «questa stessa al Sig. Direttore della Filiale Dr. Alotta, al quale poi saranno « confermate di ufficio le sudette decisioni. Molti cordiali saluti. Aff.rno G. Ca- « ionia ».

Tornai a scrivere allo stesso, in data 22 settembre 1957, per riconfermare il mio punto di vista : « Carissimo Amico, mi ero permesso di insistere sull'op- « portunità di una tua venuta a Siracusa per chiarire meglio i termini della « questione e rendere più spediti i provvedimenti da adottare. L'incoerenza tra « forma e funzione nel caso che si dovesse mantenere il vecchio prospetto non « mi pare che sussista. La Banca d'Italia s'è trovata in condizioni analoghe « nella costruzione della nuova sede nella stessa piazza Archimede. Ha dovuto « sottostare, come sai, alle esigenze prospettiche dell'esistente edilizio ottocen- « tesco e della limitrofa scala quattrocentesca. Perchè non si potrebbe fare un « tentativo del genere nel caso di palazzo Corvaia? Non mi pare che l'estetica « della piazza, come tu temi, verrebbe a soffrirne; non esiste in essa il quattrocentesco palazzo Lanza-Bucceri che dà una nota di squisita nobiltà all'am- « biente? La Soprintendenza di Catania ha scritto alla Centrale di Palermo allo « scopo di trovare una soluzione che contemperi le esigenze dell'arte con quelle « derivanti dalla nuova destinazione dell'edifizio. Per la storia retrospettiva del « palazzo ti dico che la deturpazione odierna risale alla metà dell'ottocento ; al « posto delle bifore furono inseriti i balconi e fu aggiunto all'edifizio il secondo « piano. Il proprietario Marchese Grimaldi, che si trovava a Palermo, quando « seppe dell'insana trasformazione operata dai congiunti, per il dolore non volle «far più ritorno a Siracusa. E' stata di già rizzata l'impalcatura per la demolizione del prospetto ; ma io

ho fatto sapere che ,in attesa di ordini, la « demolizione si estenda, per il momento, al solo secondo piano. Quantunque « avessi dato precise disposizioni in merito, gli operai mi hanno fatto trovare « smontata la bella finestra catalana dell'interno. Per evitare dispersioni ho « fatto trasportare i pezzi numerati al Museo Bellomo. Ho scritto all'architetto « Rapisarda ; una riunione urgente a Siracusa sarebbe assai opportuna. Con ogni « cordialità e con molti distinti saluti. G. Agnello ».

Ne seguiva subito dopo questa risposta con data del 24 settembre 1957 : « Carissimo Agnello, rispondo alla Tua del 22 coir, pervenutami in questo ma- «mento, che ritengo risposta alla mia del 19 corr., e della quale non mi fai « cenno. Nulla di meglio, per renderti edotto dell'attuale situazione e delle idee « mie e dei dirigenti dell'Istituto, che inviarti copia di una mia lettera di ieri « al Soprintendente Lojacono e della mia relazione al Direttore Generale sul- « l'argomento. Tutto questo non esclude la opportunità di un nostro incontro a « Siracusa insieme a Loiacono e Rapisarda che potrebbe aver luogo verso i pri- « mi del mese prossimo. Tanti cordiali saluti. S. Caronia ».

Avendo appreso, d'altra parte, che era stata affidata all'ardi. Gaetano Rapisarda la redazione del progetto del nuovo edilizio, il 19 settembre 1957 gli scrissi per metterlo al corrente della situazione : « Carissimo Professorei, ho ap- « preso con vivo piacere che è stato affidato a Lei l'incarico del progetto della « nuova sede della Cassa di Risparmio a Siracusa. Penso che non si sarebbe « potuto verificare una circostanza più fortunata per realizzare una costruzio- « ne, la quale, pur ottemperando a determinate necessità di adeguamento ai « bisogni moderni, si richiami allo spirito della precedente architettura. Ne ho « scritto al prof. Caronia e sono in attesa di una sua risposta. Il cosidetto pa « lazzo Corvaia comprendeva, una volta, come Lei sa, assieme alla parte di- « strutta nel bombardamento dell'ultima guerra, anche quella che ha nel pian- « terreno le colonne di granito. Ma questa non rientra nell'acquisto fatto dalla « Cassa di Risparmio. La nuova costruzione comprende il settore angolare del « palazzo e tutta la parte prospiciente sulla piazza. E' in quest'ultima che la « caduta degli intonachi ha messo in luce la presenza del prospetto quattrocentesco. Nel pianterreno sono emersi i resti di un grande portale a tutto sesto « e nel primo piano le mostre delle quattro bifore quattrocentesche — tagliate « poi dall'innesto dei balconi — perfettamente simili a quelle del palazzo Lanza- « Bucceri. Esistono, insomma, tutti gli elementi per un eventuale ripristino eo « in questo senso credo che il Soprintendente ai Monumenti di Catania abbia « scritto alla Direzione Centrale della Cassa di Risparmio. Abbiamo fatto ese- « guire delle fotografie, che sono state spedite a Palermo perchè siano messe a « Sua disposizione. Ne troverà alcune del distrutto palazzo d'angolo, da me fatte «fortunatamente poco prima della distruzione; il palazzo, da me attribuito « a Giovanni Vermexio, sarà illustrato in un mio volume in corso di stampa. « Sono naturalmente a Sua disposizione per ogni eventuale chiarimento, ma è « inutile dire che gradirei avere personalmente un più largo scambio di idee. « Con molti cordiali saluti. G. Agnello ».

Il prof. Rapisarda rispondeva in questi termini : « Illustre e Caro Profes- « sore, Rispondo con ritardo alla sua gradita lettera perchè contavo di incon- « trarmi con Lei molto prima : non ne ho avuto la possibilità. Conto di essere a « Siracusa verso il 15 di questo mese e di avere con Lei uno scambio di idee per « il prospetto elei nuovo edilizio della Cassa di Risparmio. Suo aff.rno G. Ra « pisarda ».

Affinchè ciascuno assumesse, nella circostanza, le proprie responsabilità, non mancai di sollecitare l'intervento del Soprintendente ai Monumenti della Sicilia Orientale, prof. Pietro Lojacono, il quale, dopo effettuata una visita a Siracusa per l'esame del monumento, così scrisse, il 14 settembre 1957, alla Direzione

della Cassa di Risparmio di Palermo : « Mi è stato possibile osser- « vare che l'ex palazzo Corvaia in piazza Archimede, ove sarà costruita la nuo- « va sede di codesta Cassa, conserva nella facciata alcuni interessanti resti « architettonici. Nell'interno, come codesta Direzione sa, esiste una pregevolis- « .sima finestra quattrocentesca, perfettamente conservata, per la quale esistono « vincoli di tutela monumentale. Per le dette ragioni l'esame del progetto da « parte di questa Soprintendenza è necessario mentre uno scambio di idee col * progettista si ritiene opportuno per meglio concordare le modalità di conser- « razione dei resti antichi. Il Soprintendente P. Lojacono ».

La Direzione, dopo di avere interpellato il prof. Caronia, ne aveva la risposta che segue: « Ill.mo Sig. Direttore generale della Cassa Centrale di Ri- t sparmio V. E. - Palermo. Rispondo alla nota 22351 del 19 corr. colla quale t mi è stata trasmessa in copia la lettera 1976 del 14 Settembre della spett. « Soprintendenza ai monumenti di Catania relativa al palazzo Corvaia. L'altro « ieri ho trasmesso copia deila lettera che, dopo di aver conferito con la S. V « Ill.ma e col Sig. Presidente, ho inviata al prof. G. Agnello, ispettore onorario « ai Monumenti di Siracusa, in risposta a quella da lui indirizzatami sullo stesso « argomento. Ieri ebbi un colloquio col Dr. Alotta che si trovava nei nostri Uf- « fici ; egii aveva con sè una serie di fotografie sia della finestra quattrocen « tesca, rinvenuta in un muro interno durante le demolizioni, sia degli stipiti « di altre finestre, messi in evidenza dopo lo scrostamento del prospetto sulla « piazza Archimede. Dal Dr. Alotta appresi che la finestra interna, veramente « interessante per forma e buona conservazione, è stata già smontata e i vari « pezzi sono stati consegnati al locale Museo, insieme ad un antico stemma della « famiglia Platamone, anch'esso di qualche pregio. Pertanto può ritenersi ri- « soluta nel modo da me suggerito, peraltro il più logico e semplice, la questione « relativa alla finestra interna. Ma per il resto del prospetto principale la cosa « è diversa ; si tratta di semplici tracce delle finestre originarie ; non si può « pretendere di conservarle in loco, perchè bisognerebbe ricostituirne con pezzi « nuovi l'altro stipite e la centinatura della quale non risulta nota la forma «completa. Quindi anche per questi pochi resti architettonici il miglior modo « di conservarli è quello di smontarli e consegnarli al Museo. Così facendo non « restano speciali vincoli alla progettazione del nuovo edilizio, il quale ovvia- « mente dovrà soddisfare alle esigenze funzionali e a quelle estetiche sopratutto « di ambientamento in quella piazza chiusa ; ma tutto ciò è compito dello ar- « cliitetto progettista, che tra l'altro è un siracusano. Ciò premesso alla So- « printendenza di Catania, sotto la cui giurisdizione ricade Siracusa, si può «rispondere come segue: In risposta alla nota 1976 del 14 corr. si fa noto che « la demolizione dell'ex palazzo Corvaia sta procedendo colla massima cura « per conservare tutto ciò che presenta interesse di antichità architettonica ; è « stato disposto che a semplice indicazione del Soprintendente onorario prof. « Agnello (il quale sorveglia con particolare cura questa demolizione) siano « smontati e consegnati al Museo i pezzi segnalati. Così è già avvenuto per la * finestra dell'interno e così sarà fatto per i conci dei pochi stipiti di finestre « nel prospetto sulla piazza Archimede. Sarà informato di quanto sopra il pro- « gettista, cioè l'arch. Gaetano Rapisarda, siracusano che risiede a Roma; ma « il progetto dovrà ovviamente rispondere alle funzioni dell'edilìzio e la su,i «architettura, caratterizzata dalle stesse funzioni, dovrà essere studiata col «proposito del migliore ambientamento nella piazza chiusa. Dopo che il prò- «getto sarà approvato da questa Direzione Generale, previo parere del nostro « consulente prof. Salvatore Caronia Roberti, non vorremo privarci del parere « di

codesta Soprintendenza, non per i vincoli di tutela che non esisteranno più « a demolizione avvenuta e col recupero dei pezzi interessanti, ma quanto meno « per il riguardo ai caratteri ambientali del sito. Caron;a ».
Concetti analaghi sono espressi dal Caronia nella lettera personale inviata al Soprintendente di Catania prof. Lojacono: « Caro Prof. Lojacono, questa let- « tera personale ha riferimento alla risposta ufficiale della Cassa di Risparmio « V. E. alla lettera 1976 del 14 corr. di codesta Sovrintendenza in merito ai ri- «trovamenti durante la demolizione dell'ex pa'azzo Corvaia di Siracusa. La « detta risposta venne formulata in seguito alle conversazioni col Presidente e « col Direttore Generale dopo la prima segnalazione che pervenne a me perso- « nalmente da parte dell'egregio prof. Agnello. Riconosco che la finestra quat- «. trocentesca meritava ogni cura per la buona conservazione e ritengo che la « migliore soluzione, perchè possa essere goduta da esperti ed amatori, sia stata « quella adottata dallo smonto per essere ricostituita al Museo. In quanto alle « tracce di stipiti delle antiche finestre, venute in luce dopo lo smistamento del- « l'intonaco sul prospetto di Piazza Archimede, non ritengo che siano tali da « porre il problema della conservazione in loco. Non si può pensare ad un ripri- « stino del prospetto originario, perchè non si conoscono altri elementi se non «gli stipiti delle finestre di un piano, come risulta dalle chiare fotografie; sa- « rebbe un lavoro di fantasia. D'altra parte se consideriamo il problema ani- « bientale, non credo che un complesso di gusto medievale, com'è il quattrocento «nostro, si presenterebbe bene in quella piazza caratterizzata da forme e siste- « mi classicheggianti. Ciò a prescindere che un edifìzio bancario ha le sue esi- « genze pratiche e rappresentative così moderne che non possono esprimersi con « forme tradizionali e tanto meno medievali col predominio del pieno sul vuoto. « La cittadinanza aspetta dal nuovo edifizio un contributo di vivace modernità « alla singolare piazza che è come il salotto nobile di Siracusa, tanto che si de- « sidera destinare i locali di pianterreno lungo i prospetti a caffè, bar o negozi «di lusso, e riservare un solo fornice come ingresso alla Banca. In questi ter- « mini l'architetto Rapisarda sta studiando il progetto : la sua sensibilità di « artista siracusano dovrà certamente impegnarlo in modo speciale per il pro- «blema dell'ambientamento. E sotto questo aspetto sarà per noi interessante « sentire il tuo parere. Aff.mo Caronia ».
Restando immutato il diverso punto di vista tra il Consulente della Banca e l'Ispettorato ai monumenti sulla possibilità o meno di attuare un restauro del prospetto che tenesse conto degli elementi quattrocenteschi, non c'era altra via che quella di sospendere i lavori e far intervenire, per una decisione definitiva, la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti. Ma poiché, purtroppo, la demolizione era già in uno stadio avanzato e la sospensione avrebbe potuto avere conseguenze di carattere statico, fu necessario accettare il fatto compiuto. Il 25 settembre 1957 scrissi in questi termini alla Soprintendenza ai Monumenti : « I lavori di demolizione del palazzo Corvaia procedono con ritmo accelerato ; è « già quasi completo il ponteggio per l'abbattimento del prospetto. Ho parlato « ieri col Direttore di questa Filiale della Cassa di Risparmio e coll'ing. La- «ciura, raccomandando vivamente che, per il momento, la demolizione non vada « oltre il secondo piano, che rappresenta la parte aggiunta all'edilìzio quattro- «centesco. Ma poiché le condizioni statiche del prospetto, ormai quasi del tutto « isolato, sono assai precarie, urge che codesto Ufficio provveda a far eseguire « gli opportuni rilievi. La finestra catalana dell'interno, per l'insipienza degli «operai che avevano ricevuto l'ordine di non toccarla, è stata smontata; ho «curato di farne portare i pezzi, numerati, al Bellomo. Sono state eseguite tem- « pestivamente le fotografìe del prospetto e di alcuni settori dell'interno. Ho « fatto presente alla Direzione dei lavori che codesta Soprintendenza ha già « scritto alla Sede Centrale

della Cassa per l'esame del progetto e per concor- « dare le modalità di conservazione dei resti antichi. G. Agnello ».

In seguito a tale sollecitazione, la Soprintendenza così rispondeva : « Al prof. « Giuseppe Agnello : Siracusa : Le assicuro che al più presto manderò l'unico di- « segnatore dì questo Ufficio a Siracusa per rilevare il prospetto dell'antico pa- « lazzo Corvaia. Mi dispiace sentire che la finestra è stata arbitrariamente « smontata dagli operai e forse con poca cura e mi compiaccio della iniziativa « da Lei presa di far numerare i pezzi per rimontarli al palazz'o Bellomo. Circa «la conservazione delle tracce di finestre scoperte sulla facciata, non credo sia «opportuno l'accantonamento dei pezzi, che di per se stessi non hanno valore, « ma è assolutamente necessario che l'antico prospetto sia noto attraverso « rilievi accurati e fotografie. In tal senso ho già scritto al prof. Caronia, con- « sulente della Cassa di Risparmio, che mi aveva già inviato una lettera con- « cordante col mio modo di vedere. Se però durante la demolizione verranno «fuori pezzi scolpiti, la loro conservazione è necessaria. Spero di non incon- « trare difficoltà su quanto ho già comunicato alla Cassa e intanto attendo che « il prof. Rapisarda mi faccia conoscere il suo progetto per la necessaria appro- « vazione per quanto riguarda l'ambientamento. Il Soprintendente: Lojacono».

Il 23 settembre 1957 la Direzione Generale della Cassa di Risparmio dava al Soprintendente ai Monumenti le assicurazioni in precedenza fornite alla stessa Direzione dal prof. Caronia (vedi p. 92) : « In risposta alla nota 1976 « del 14 corr., si fa noto che la demolizione dell'ex palazzo Corvaia sta « procedendo colla massima cura per conservare tutto ciò che presenta inte- « resse di antichità architettonica ; è stato disposto che a semplice indica- « zione del Soprintendente onorario prof. Agnello (il quale sorveglia con par- « ticolare cura questa demolizione) siano smontati e consegnati al Museo i «pezzi segnalati. Così è già avvenuto per la finestra dell'interno e così sarà « fatto per i conci dei pochi stipiti di finestre nel prospetto sulla piazza Archi- « mede. Sarà informato di quanto sopra il progettista, cioè l'ardi. Gaetano Ra- «pisarda, siracusano che risiede a Roma; ma il progetto dovrà ovviamente « rispondere alle funzioni dell'edilìzio e la sua architettura, caratterizzata dalle « stesse funzioni, dovrà essere studiata col proposito del migliore ambienta- « mento nella piazza chiusa. Dopo che il progetto sarà approvato da questa Di- « rezione Generale, previo il parere del nostro Consulente prof. Caronia Roberti, «non vorremo privarci del parere di codesta spett. Soprintendenza, non per « i vincoli di tutela che non esisteranno più a demolizione avvenuta e col recu « pero dei pezzi interessanti, ma quanto meno per il riguardo ai caratteri am- «bientali del sito. Il Direttore Generale».

La Filiale siracusana della Cassa di Risparmio il 15 novembre 1957 mi co inunicava : «Prof. Giuseppe Agnello: Siracusa: In conformità a quanto di « sposto dalla Soprintendenza ai Monumenti di Catania, questa Direzione lui « fatto pervenire a mezzo del personale dell'impresa Ing. Assennato nei locali « del Museo Bellomo, le mostre di due finestre e il sarcofago provenienti dalle «demolizioni del palazzo ex Corvaia. Concordemente a quanto promesso dal « Consulente della Direzione Generale della Cassa prof. Arch. Caronia, pregovi «voler comunicare l'ammontare della spesa per il montaggio dei pezzi sopra- « mensionati nel museo Bellomo, ai fini di ottenere il relativo rimborso. Il Di- « rettore Alotta ».

Gaspare nel 1602, con patente data in Palermo, fu nominato capitano d'arme della città. Lo ritroviamo, investito di diverse cariche pubbliche, quasi ininterrottamente, fino al 1623.

Di fra Giaimo Zumbo scrisse il Mongitore, Biblioteca, Palermo 1708, t. I, f. 305. S. Paoli, storico dell'Ordine Gerusolemitano, ne diede la vita (Napoli 1741), pubblicando anche le lettere spirituali scritte da Giaimo alle monache del suo monastero. Di lui si occupò pure D. Schiavo, Memorie letterarie, t. II, p. VI, f. 391.

Questa ipotesi sembra contradetta da una circostanza di fatto. Secondo il Capodieci, Annali di Siracusa (ms. della Biblioteca Alagoniana di Siracusa), t. XI, f. 82, G. Battista Diamante morì il 23 marzo 1711 e fu seppellito nella chiesa di S. Domenico, vicino alla cappella del Rosario : in un secondo tempo fu trasferito nella chiesa del Collegio, innanzi all'altare di S. Giuseppe. Trattasi di un omonimo? Resterebbe, in ogni caso, inspiegabile il motivo per cui la petizione fu avanzata da Donna Anna e non dal marito. Forse perchè il «tenimentum » era bene dotale della moglie?

Il monumento funerario, recentemente ricostruito nel Museo di Palazzo

Bellomo (tav. IV, 2), era andato a finire, smembrato, in un tenebroso ripostiglio, rimanendo completamente ignorato. Fu eretto dalla pietà di Donna Maria di Torresena, morta nel 1782, nell'ex chiesa di S. Domenico, alla memoria dei genitori G. Battista e Anna e dei fratelli Ignazio, Giuseppe e Domenico, a destra dell'altare di S. Pietro martire. In seguito alla soppressione delle congregazioni religiose la chiesa di S. Domenico venne chiusa al culto e trasformata in caserma; i monumenti in essa esistenti, ad eccezione di pochi, furono distrutti. Quello dei Diamante venne evidentemente raccolto dagli eredi Grimaldi e trasferito nel palazzo, forse nella speranza di potergli dare, in seguito, una conveniente destinazione. T>a iscrizione in essa incisa è la seguente: « D. O. M. / .Toanni. Bapt.ae. Diamanti / Et / Annae. Platamone. Genitoribus / Ignatio. Jo- sepho. Et Dominico / Fratribus / ITltimis. Terresenae. Marchionibus / Unica. Superstes. Maria / Sua. Virginitate. Gaudens / Solitudine. Maerens / Filia. Et Soror / In / Perpetui. Amoris. Monumenta / L. P. ».

Giuseppe Diamante ebbe una posizione eminente nella vita della città : fu, dal 1748 al 1764, più volte, senatore, commissario generale del Val di Noto come incaricato per la tassa dello « jus laboris», e Soprintendente delle Regie Fortificazioni. Mori nel 1765, all'età di 80 anni. Sepolto, in un primo tempo nella chiesa di S. Domenico, fu poi portato nel 1773 nella nuova chiesa di S. Giuseppe, per la cui costruzione aveva dato un valido contributo finan ziario. Anche il fratello Domenico, barone di Bonisiti, ricoperse, più di una volta, la carica di giurato dal 1761 al 1768. Forse fu figlio di quest'ultime Mario, che venne investito del feudo di Bonisiti nel 1782, mentre non sap piamo in quali rapporti di parentela fosse Giuseppe Maria, che fu senator* dal 1724 al 1730.

Questa finestra è stata ricostruita in uno degli atri del Museo di Palazzo Bellomo (tav. Ili, 1).

Anche questa seconda finestra è stata trasferita e, con opportuni restauri, ricostruita nel palazzo Bellomo (tav. Ili, 2) mediante i generosi contributi finanziari accordati dalla Direzione Generale della Cassa di Risparmio V. E., la quale si è preoccupata di far mettere in salvo quegli elementi architettonici antichi che non era possibile lasciare in situ. Con gli stessi contributi è stato anche ricostruito, al palazzo Bellomo, il bel monumento sepolcrale dei Diamante.

Tanto questo documento che tutti gli altri riportati nell'appendice, sono stati ricavati dallo stesso volume ms. di Casa Gargallo elle ha per titolo « Casa alla Corte Civile di rimpetto alla Chiesa di S. Andrea».

-